Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

37ª seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 6 giugno 2013

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-27

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 29-41

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 43-68

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

DELL'ARINGA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* ..... *Pag.* 5
GHEDINI Rita *(PD)* 6
FILIPPI *(PD)* 8, 10
FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze* 9
GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 11
GRANAIOLA *(PD)* 12
ZANETTIN *(PdL)* 13
CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare* .. 13, 14
BERGER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)* . 16
GIOVANARDI *(PdL)* 17, 21, 22
BUBBICO, *vice ministro dell'interno* 20, 23, 24
VACCARI *(PD)* 23
ORELLANA *(M5S)* 25

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 2013 27

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sui criteri di concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria ad imprese in procedura concorsuale 29

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulle risorse a favore dei territori toscani colpiti dal maltempo nel novembre 2012 32

Interrogazione sulla morte di un giovane italiano detenuto nel carcere di Grasse in Francia 34

Interpellanza sul registro nazionale delle persone fisiche e giuridiche che operano con i gas fluorurati 36

Interrogazione sul sistema per il controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) ..... *Pag.* 36

Interpellanza sulla cooperativa «Coopsette» . 38

Interrogazione sulla chiusura della sede distaccata dei vigili del fuoco di Vignola (Modena) 39

Interrogazione sull'ammissione di alcune liste alle elezioni amministrative del Comune di Alagna Lomellina (Pavia) 40

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 43

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Ufficio di Presidenza 43

COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

Ufficio di Presidenza 43

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza 43

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 44

Assegnazione 45

Richieste di parere 45

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 45

PETIZIONI

Annunzio 48

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni . . . . . *Pag.* 49
Mozioni 49
Interpellanze . . . . . *Pag.* 56
Interrogazioni 62
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 68
Ritiro di interpellanze 68

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,02)*.
Si dia lettura del processo verbale.

MUSSOLINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00041 sui criteri di concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria ad imprese in procedura concorsuale.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DELL'ARINGA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signora Presidente, gli onorevoli interroganti richiamano l'attenzione sulle modalità introdotte dal decreto ministeriale del 4 dicembre 2012, che ha individuato i parametri oggettivi per la valutazione e l'autorizzazione delle istanze di trattamento straordinario di integrazione salariale nei casi di procedure concorsuali.

Come ricordato dagli stessi interroganti, il decreto, registrato alla Corte dei conti lo scorso 10 gennaio e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 2 febbraio 2013, è stato emanato in attuazione dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 223 del 23 luglio 1991, così come riformulato da ultimo dal decreto-legge n. 83 del 2012, cosiddetto decreto crescita.

I parametri definiti dal decreto in questione riguardano, pertanto, le istanze di Cassa integrazione guadagni straordinaria presentate, successivamente alla data di pubblicazione del provvedimento sulla *Gazzetta Ufficiale*, che coincide con la data di acquisto dell'efficacia, dal curatore fallimentare, dal commissario liquidatore o dal commissario straordinario, nei casi di dichiarazione dì fallimento, di emanazione del provvedimento di liquidazione coatta amministrativa e di sottoposizione all'amministrazione straordinaria dell'azienda interessata. In tali casi il curatore fallimentare, il commissario liquidatore o il commissario straordinario devono presentare un piano dal quale emergano sia la sussistenza di prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività aziendale (ai sensi dell'articolo 2) sia azioni volte a salvaguardare, anche parzialmente, i livelli occupazionali (ai sensi dell'articolo 3).

Con riferimento alle preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti, va chiarito che i parametri oggettivi, indicati appunto agli articoli 2 e 3 del decreto ministeriale, devono essere presenti congiuntamente, nel senso cioè che deve sussistere almeno uno dei requisiti di cui all'articolo 2 e almeno uno di quelli previsti all'articolo 3.

Precisato questo aspetto, posso quindi confermare la massima attenzione da parte delle competenti strutture del Ministero che rappresento nella fase istruttoria delle domande presentate, al fine di tutelare tutte le situazioni che risultino in possesso dei suddetti requisiti.

A conferma di ciò vorrei comunicare che l'istruttoria riferita proprio al caso evidenziato dagli interroganti – ossia quello relativo alla società Officine Rizzoli Ortopedia Società per azioni, dichiarata fallita con sentenza del 24 gennaio 2013 e la cui istanza si è perfezionata con l'invio dell'ulteriore documentazione soltanto nel mese di aprile scorso – si è conclusa con esito positivo ed è pertanto imminente l'adozione del relativo decreto di autorizzazione.

GHEDINI Rita *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita *(PD)*. Signora Presidente, ringrazio il sottosegretario Dell'Aringa per la risposta fornita. Le nostre preoccupazioni, che erano individuate a titolo esemplificativo nel caso specifico citato dal Sottosegretario, si sono effettivamente sciolte nel corso dell'istruttoria. E ciò è rassicurante. Per questo prendo atto della risposta del Sottosegretario, secondo cui le valutazioni che vengono svolte in corso d'istruttoria dei singoli procedimenti sono per l'appunto attente e volte ad individuare tutte le possibili occasioni di continuità che emergono durante la gestione delle

procedure concorsuali o delle procedure fallimentari. Il tema, infatti, è quello, previsto sia della legge n. 223 del 1991 che poi dal decreto-legge n. 83 del 2012 (decreto crescita), di garantire coerenza con gli obiettivi di fondo di queste due norme: la salvaguardia occupazionale e anche la salvaguardia produttiva.

L'articolazione dei criteri contenuti nel decreto attuativo, quantunque necessari a garantire l'utilizzo dello strumento della cassa straordinaria solo per le situazioni che effettivamente ravvedono nell'*iter* qualche possibilità effettiva di continuità, ovviamente in una fase di gravissima crisi rappresentano criticità particolari e vanno trattate con particolare attenzione. Infatti è del tutto evidente – e, a nostro avviso, il decreto attuativo richiederebbe qualche elemento ulteriore di precisazione, semplicemente anche attraverso una circolare di applicazione – che emergono sovente occasione di continuità proprio nella gestione delle fasi commissariali nel corso dell'*iter* di gestione.

In altri termini, condizioni di possibile sussistenza di nuove occasioni di lavoro o di continuità dell'attività produttiva non presenti all'inizio dell'esercizio dell'attività di amministrazione straordinaria possono emergere nel corso dell'attività, essendo però necessario un tempo perché ciò avvenga. E durante questo spazio temporale è necessario garantire altresì la copertura dei mezzi per i lavoratori e quindi la loro salvaguardia con lo strumento della cassa straordinaria che, al tempo stesso, è salvaguardia della continuità di impresa. La nostra preoccupazione insisteva sulla necessità – qui ribadita – della coesistenza dei requisiti di cui agli articoli 2 e 3 del decreto ministeriale che possono non essere contestualmente presenti all'inizio di un percorso di gestione commissariale o di amministrazione straordinaria.

Ora, se questa attenzione – effettivamente dimostrata nel caso concreto delle Officine Rizzoli qui richiamato, che pure all'inizio del procedimento non vedeva contestualmente presenti i requisiti degli articoli 2 e 3 – è stata tenuta in conto nella gestione del procedimento di concessione della cassa straordinaria, occorrerebbe che questa attenzione concretamente dimostrata fosse proceduralizzata e quindi eventualmente inserita non in un documento normativo regolamentare ma semplicemente in una circolare.

Peraltro qualche giorno fa l'Assemblea ha approvato il disegno di legge sulla liquidazione dei debiti della pubblica amministrazione a cui la Camera ha dato il via libero definitivo: si tratta di un passaggio importantissimo, che speriamo sia solo il primo. Al riguardo, ricordo che il caso delle Officine ortopediche Rizzoli è un caso di fallimento per crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione.

Auspico quindi, di nuovo, che si assicurino particolari attenzioni e condizioni di facilitazione al tema.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00003, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulle risorse a favore dei territori toscani colpiti dal maltempo nel novembre 2012.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Filippi per illustrare tale interpellanza.

FILIPPI *(PD)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il 25 marzo 2013 è stata presentata, come ricordava il Presidente ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento del Senato, un'interpellanza con procedimento abbreviato corredata dalle firme previste.

L'oggetto dell'interpellanza, che brevemente richiamo, riguardava i nubifragi intensi verificatisi nel mese di novembre dello scorso anno (nello specifico, nei giorni dal 10 al 13 novembre 2012 e nei giorni 27 e 28 novembre 2012) che coinvolsero in maniera significativa la Regione Toscana, interessando 139 Comuni individuati nelle Province di Arezzo, Grosseto, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia e Siena. I danni stimati a seguito degli intensi nubifragi furono quantificati in circa 360 milioni di euro con riguardo alle infrastrutture e alle opere pubbliche e in 112 milioni con riguardo ai privati cittadini e alle imprese, per un ammontare di poco meno di 500 milioni (472, per la precisione).

Il Presidente della Regione Toscana, con proprio decreto 13 novembre 2012, n. 196, ha dichiarato lo stato di emergenza regionale, assolutamente evidente, e per consentire l'attuazione degli interventi urgenti e indifferibili il Consiglio regionale deliberò successivamente, con propria legge, uno stanziamento di 100 milioni di euro a valere sul proprio bilancio, oltre ai 30 già stanziati a valere sul fondo speciale regionale.

Con successivo decreto del Presidente della Giunta regionale fu poi approvato, a valere su tali risorse, il piano di interventi urgenti e indifferibili i cui lavori, al momento della presentazione dell'interpellanza, risultavano per più del 70 per cento essere stati già avviati.

L'11 dicembre 2012 il Consiglio dei ministri – e vengo ora alle questioni di merito dell'interpellanza – riconobbe, in corrispondenza di queste decretazioni, lo stato di emergenza derivante dagli eventi alluvionali. Nel caso specifico furono stanziati 14 milioni di euro per la realizzazione dei primi interventi urgenti da parte della Protezione civile.

In maniera significativa, poi, con la legge di stabilità 2013 (comma 548 della legge 24 dicembre 2012, n. 228) fu stabilito che il fondo speciale fosse incrementato nella misura di 250 milioni di euro per l'anno 2013 da destinare a interventi in conto capitale nelle Regioni e nei Comuni interessati dagli eventi alluvionali, che non hanno coinvolto soltanto la Regione Toscana.

Nella successiva Conferenza delle Regioni del 7 febbraio 2013 fu approvata la ripartizione di 250 milioni di euro con cui è stato incrementato il fondo, destinando 110,9 milioni di euro alla Regione Toscana.

Il motivo per cui è stata presentata l'interpellanza, con procedimento d'urgenza, nasce allora per un fatto che si presentava abbastanza incom-

prensibile: nonostante il riparto fosse stato definito già il 7 febbraio 2013, a distanza di oltre 40 giorni non era stato ancora firmato il decreto da parte del Presidente del Consiglio dei ministri. Una prima efficacia dell'interpellanza è stata sicuramente rappresentata dal fatto che il giorno dopo la sua presentazione il Presidente del Consiglio dei ministri ha firmato il decreto.

Il motivo per cui tale atto rimane sicuramente ancora di attualità – e ringrazio l'attuale Governo per la sensibilità e l'attenzione che ha voluto dimostrare in merito – è che ad oggi nessuna risorsa è stata trasferita nelle effettive disponibilità della Regione Toscana. Come credo sappiate, il Presidente della Regione da mesi si è sospeso l'indennità di mandato, più che per protesta, per solidarietà verso le popolazioni coinvolte e interessate dai nubifragi.

L'attualità di questa interpellanza sta proprio nel fatto di avere parole di chiarezza e definitive da parte del Governo rispetto al trasferimento effettivo delle somme per compensare gli interventi realizzati, seppure in minima parte rispetto alla portata dei danni subiti.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, ringrazio il senatore Filippi che ha ricordato la vicenda in modo molto puntuale. Dunque, non ripeto quanto egli ha testé descritto, che corrisponde alla realtà dei fatti.

Il capitolo di bilancio corrispondente è stato integrato, come veniva ricordato. Il ritardo nel trasferimento delle risorse alla Presidenza del Consiglio rispetto ai tempi previsti dalla legge è sostanzialmente dovuto al fatto che, relativamente al 2012, sul piano di gestione del capitolo di spesa 7446, relativo ai trasferimenti di cui oggi discutiamo, erano stati accertati residui passivi per circa 281 milioni di euro, che arrivavano dall'esercizio 2012. Quindi, è stato necessario provvedere, con lo stanziamento di cassa previsto per il 2013, al pagamento dei residui derivanti dall'anno precedente, con la somma relativa, a erogare la prima rata di trasferimenti alla Presidenza del Consiglio e, in misura molto limitata, una quota della seconda rata.

Per provvedere a realizzare l'intero pagamento dovuto per il 2013, sia per la parte che riguarda gli interventi in conto capitale delle Regioni Toscana ed Umbria, sia per la parte che riguarda sempre interventi in conto capitale di altre Regioni, è stato predisposto uno schema di decreto di variazione compensativa, ai sensi dell'articolo 6, comma 12, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito con modificazioni dalla legge 7 agosto 2012, n. 135. Il suddetto decreto di variazione compensativa è in corso di perfezionamento e nei prossimi giorni sarà alla firma del Ministro dell'economia e delle finanze; quindi, si provvederà al trasferimento alla Presidenza del Consiglio dei ministri della restante quota della seconda trimestralità e, nel rispetto della tempistica prevista dalla legge, delle ulteriori

trimestralità riferibili alla suddetta autorizzazione di spesa, di cui all'articolo 1, comma 290 e comma 548, della legge di stabilità 2013.

Posso confermare pertanto che, nel giro di pochissimi giorni (spero entro la prossima settimana), il decreto di variazione compensativa verrà firmato.

FILIPPI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI *(PD)*. Signora Presidente, innanzitutto desidero nuovamente ringraziare il Governo e, nello specifico, il vice ministro Fassina per la sensibilità e l'attenzione dimostrate, nonché ovviamente per le buone notizie fornite, se è vero che nel giro di pochi giorni saranno assegnate le risorse, proprio in termini di effettiva disponibilità, alla Regione Toscana.

L'occasione mi consente di esprimere una preoccupazione non tanto per le sostanze del Presidente della Regione Toscana dal punto di vista della sospensione delle propria indennità (anzi abbiamo apprezzato il gesto di solidarietà e quant'altro), quanto per i tempi necessari.

Attualmente è in corso d'esame proprio in quest'Aula il decreto-legge sulle emergenze, per dimensioni ovviamente molto più vaste, sia dal punto di vista territoriale che delle popolazioni coinvolte, che infine delle risorse, stanziate in termini più significativi. Se i tempi di assegnazione effettiva delle risorse dovessero far registrare ritardi, siamo non poco preoccupati, anche in ragione dell'audizione che abbiamo svolto con i Presidenti delle Regioni, che per le circostanze delle emergenze decretate sono poi di fatto tutti Commissari straordinari per il Governo.

In particolar modo, segnalo la questione dell'Aquila, dove oggettivamente le condizioni anche ambientali e climatiche consentono un lavoro soltanto definito temporaneamente, per pochi mesi, durante l'anno, perché poi ovviamente i lavori non possono proseguire nel corso dell'inverno a causa delle condizioni climatiche. Ovviamente mi sento in qualche modo di raccomandare una particolare attenzione al Governo per quanto riguarda la propria decretazione dal punto di vista dell'effettiva disponibilità delle risorse.

Segnalo in ultimo, ma sicuramente anche questo non sarà sfuggito all'attenzione dei rappresentanti del Governo, continui servizi televisivi con riprese e interventi delle popolazioni coinvolte, per quanto riguarda il sisma dell'Abruzzo piuttosto che quello dell'Emilia. Purtroppo la manchevolezza delle risorse effettivamente disponibili su quei territori sta determinando situazioni di particolare criticità, anche per le rappresentanze istituzionali presenti su quei territori.

Comunque sia, delle risposte date dal Vice Ministro mi ritengo assolutamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00066 sulla morte di un giovane italiano detenuto nel carcere di Grasse in Francia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, il signor Claudio Faraldi, la cui triste vicenda ci troviamo oggi purtroppo a dover commentare, come evidenziato dagli onorevoli interroganti, che ringrazio, era detenuto nel penitenziario di Grasse dall'agosto del 2012 a seguito di una condanna a cinque anni di reclusione per furto aggravato.

Non appena ricevuta la tragica notizia del decesso, il consolato generale a Nizza e l'ambasciata a Parigi si sono subito attivati per acquisire informazioni circostanziate sull'accaduto e per assicurare ai familiari del signor Faraldi tutta l'assistenza necessaria.

Inoltre l'11 maggio l'ambasciata a Parigi ha preso contatto con la «cellula di crisi» della procura di Grasse, segnalando la massima attenzione con la quale il caso veniva seguito dalle autorità italiane. Contemporaneamente, su istruzioni della Farnesina, la nostra ambasciata ha provveduto ad informare il Quai d'Orsay e ad inviare delle lettere al consigliere diplomatico del Ministro della giustizia e allo stesso procuratore della Repubblica di Grasse, per sensibilizzarli sulla necessità di assicurare che venisse fatta piena luce sulla vicenda.

Grazie quindi anche agli interventi svolti dall'ambasciata e dal consolato generale a Nizza sulle autorità francesi, sia a livello centrale che locale, il 14 maggio i familiari del signor Faraldi sono stati autorizzati a vedere il corpo del loro congiunto prima dello svolgimento dell'autopsia e hanno dichiarato di non aver notato evidenti segni di violenza sul corpo del ragazzo.

I primi risultati dell'esame autoptico effettuato il 16 maggio da un collegio di due «medici legisti» (senza la partecipazione di periti esterni, perché non è prevista dalla legislazione francese) non hanno evidenziato la presenza di elementi sospetti o tracce di violenza fisica e la causa della morte del nostro connazionale sarebbe da imputare ad un edema polmonare. A conclusione degli esami, la salma è stata restituita alla famiglia che ha potuto così procedere all'inumazione del corpo, che si è svolta a Nizza il 23 maggio.

La famiglia Faraldi, che ha potuto quindi vedere la salma del ragazzo prima e dopo lo svolgimento dell'autopsia, è stata in seguito ricevuta dal procuratore della Repubblica di Grasse, Michel Cailliau. In un lungo colloquio, questi ha assicurato loro la massima attenzione delle autorità francesi sul caso e la volontà di fare piena luce sulle cause della morte del nostro connazionale.

Ulteriori esami tossicologici sono in corso presso laboratori specializzati nel dipartimento Rhône-Alpes per accertare se vi sia stato un abuso di medicinali. Continui sono stati i contatti dell'ambasciata e del consolato generale con tutte le autorità francesi a vario di titolo competenti, al fine di sollecitare la massima trasparenza e collaborazione nell'accertare eventuali responsabilità nella morte del signor Faraldi.

Si è trattato di un'attività molto intensa, come intensa resta, da parte della Farnesina, l'attenzione per tutti i casi di italiani che si trovano a vario titolo reclusi nelle carceri all'estero.

Come ha ricordato il ministro Bonino nel corso della sua audizione programmatica del 15 maggio scorso, la Farnesina segue con attenzione tutti questi casi, naturalmente nel rispetto delle competenze di altre istituzioni. Vorrei quindi rassicurare gli onorevoli interroganti sul fatto che anche per il caso del tragico decesso del signor Faraldi, il Ministero degli affari esteri, la nostra ambasciata a Parigi e il nostro consolato generale a Nizza continuano e continueranno ad operare con il massimo impegno per assicurare che sia fatta piena luce sui tragici fatti accaduti.

GRANAIOLA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA *(PD)*. Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario e mi dichiaro in parte soddisfatta per quanto riguarda la vicenda di Claudio Faraldi. Nell'interrogazione però ricordavamo anche il caso di Daniele Franceschi che, ahimè, non ha avuto, da parte delle autorità francesi, la stessa attenzione che ha ricevuto il caso di Claudio Faraldi.

Voglio ricordare che Daniele Franceschi è deceduto nel carcere di Grasse, dove peraltro era in attesa di giudizio da sei mesi, il 25 agosto 2010. A tutt'oggi, non solo non è stata fatta luce e non sappiamo quale sia la verità, ma non sono neanche stati restituiti gli organi alla madre. Credo che questo sia davvero ingiusto, come credo sia ingiusto che a questa madre, che non si trova in condizioni economiche buone, vengano continuamente richieste parcelle da parte di chi ha eseguito l'autopsia. Non solo: mi risulta che l'avvocato a Nizza non venga pagato, per cui questa donna deve continuare a subire ingiustizie di questo tipo.

Mi sembra importante sottolineare che la Farnesina si sta dando realmente da fare, tant'è che siamo stati ricevuti, insieme agli avvocati e alla madre, dal direttore generale per gli italiani all'estero. In quell'occasione ci è stato detto che entro il 31 maggio sarebbero stati depositati gli esiti di un'ulteriore perizia richiesta dal tribunale per verificare eventuali responsabilità da parte dell'ospedale, soprattutto per quanto riguarda il rispetto dei protocolli. Sembra addirittura che le analisi fatte a Daniele Franceschi non siano state restituite con la dovuta tempestività. A tutt'oggi non sappiamo se questa perizia è stata depositata.

La prego quindi, signor Sottosegretario, di sollecitare la Farnesina al riguardo per sapere se l'avvocato francese trasmette queste notizie agli avvocati italiani. Mi permetto anche di aggiungere che in casi come questo, ovvero di nostri detenuti all'estero, è necessario che il Ministero degli affari esteri in qualche modo sostenga i familiari delle parti lese che, oltre alla disgrazia e ai dolori subìti, devono far fronte a notevoli spese. Mi creda, una situazione che si protrae da ben quattro anni è davvero pesante.

Le raccomando pertanto di voler attenzionare al massimo le autorità francesi affinché anche sul caso di Daniele Franceschi venga fatta piena luce.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00011 sul registro nazionale delle persone fisiche e giuridiche che operano con i gas fluorurati.

Ha facoltà di parlare il senatore Zanettin per illustrare tale interpellanza.

ZANETTIN *(PdL)*. Signora Presidente, si tratta di una questione abbastanza semplice. La Confartigianato Veneto mi aveva segnalato la necessità di una proroga del termine per l'iscrizione al registro nazionale delle persone fisiche e giuridiche che operano con i gas fluorurati, dal momento che erano previste sanzioni gravi se l'iscrizione non fosse avvenuta. Le associazioni di categoria si trovavano infatti in una situazione di ritardo burocratico nel predisporre tali iscrizioni. L'interpellanza richiedeva una proroga dei termini, che peraltro credo sia stata concessa.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, per quanto indicato nell'interpellanza 2-00011, presentata dal senatore Zanettin, con la quale si chiede una proroga dei termini per l'iscrizione nel registro nazionale delle persone e delle imprese che operano con i gas fluorurati, di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 2012, si rappresenta quanto segue: la preoccupazione espressa dal senatore Zanettin nell'atto di sindacato ispettivo in parola è stata oggetto di particolare attenzione anche da parte del Ministero dell'ambiente che, preso atto delle difficoltà espresse dalle singole camere di commercio e da Unioncamere per l'elevato numero di istanze presentate per l'iscrizione al registro di cui trattasi, considerate anche le preoccupazioni espresse dalle associazioni di categoria coinvolte, con decreto direttoriale del 12 aprile ultimo scorso ha differito di ulteriori sessanta giorni l'avvio dell'operatività del registro, consentendo in tal modo a tutti i soggetti coinvolti di iscriversi senza incorrere nella sanzioni di cui al decreto legislativo n. 26 del 2013.

ZANETTIN *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN *(PdL)*. Signora Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta e per la pronta adesione del Governo alla richiesta di rinvio del termine per l'iscrizione a questo speciale registro. Bene ha fatto il Governo ad accettare la richiesta delle associazioni di categoria.

L'occasione mi è utile per ricordare che questo è solo un piccolo segnale di attenzione nei confronti delle categorie degli artigiani e delle pic-

cole e medie imprese, categorie che in generale sembrano essere state cancellate dall'agenda della politica nel nostro Paese. È nota la difficoltà in cui si dibattono in Italia le piccole imprese e quelle artigiane, che costituiscono la vera ossatura del nostro sistema economico. Oggi esse sono schiacciate da troppe tasse, *credit crunch*, costo del lavoro e costo dell'energia decisamente superiori ai concorrenti. Ma al momento pare che la politica – ahimè – non sia in grado di trovare risposte adeguate a questi problemi poiché mancano le risorse.

La raccomandazione che in questa occasione mi sento di lanciare al Governo è quella di evitare almeno alle piccole e medie aziende il costo della burocrazia: evitiamo di oberarle di adempimenti inutili, oneri impropri, iscrizioni a fantomatici registri, obblighi di tenuta di nuovi libri; lasciamo che le residue energie si concentrino sul miglioramento del prodotto, sulla ricerca di nuovi mercati, sull'innovazione dei processi produttivi e, in generale, facciamo sì che ci siano meno scartoffie. Forse in questo modo daremo loro davvero una mano e anche qualche speranza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00019 sul sistema per il controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, con riferimento alla materia segnalata dall'onorevole interrogante, si rappresenta quanto segue.

Il termine di avvio del Sistri, inizialmente stabilito per il 1° ottobre 2010, è stato sospeso dal legislatore da ultimo con l'articolo 52 del decreto-legge n. 83 del 22 giugno 2012 recante «Misure urgenti per la crescita del Paese» (convertito con modificazioni nella legge del 7 agosto 2012, n. 134), al fine di procedere alle ulteriori verifiche amministrative e funzionali del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti.

In particolare, l'amministrazione ha avviato accertamenti su: validità ed efficacia del contratto stipulato con la Selex Sema per la realizzazione del progetto; conformità del sistema ICT (conformità al contratto e alle norme delle prestazioni rese); normativa di riferimento con confronti con le associazioni di categoria.

In merito al punto *a)*, giova sottolineare che è stato chiesto un parere all'Avvocatura generale dello Stato che, in data 26 settembre 2012, si è espressa positivamente su tali aspetti. In particolare l'Avvocatura ha escluso l'esistenza di presupposti per la risoluzione del contratto e ha ritenuto congrui i prezzi pattuiti.

In data 6 luglio 2012, inoltre, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ha avviato una procedura che ad oggi non si è ancora conclusa.

In merito al punto *b)*, le attività di verifica sono state attribuite alla competenza dell'Agenzia per l'Italia digitale e disciplinate con decreto ministeriale del 18 maggio 2012, n. 107.

Nella relazione resa del 13 febbraio ultimo scorso, l'Autorità sopra citata «ha ritenuto auspicabile un sollecito riavvio del sistema», rappresentando che «il perdurare dell'inoperatività provoca un progressivo disallineamento delle informazioni contenute nel sistema rispetto alla realtà rappresentata, che continua ad evolvere, rendendo sempre più crescente lo sforzo necessario per il ripristino dell'operatività». Inoltre, è stata sottolineata dalla suindicata Agenzia l'opportunità di un riavvio del sistema in modo graduale, con una prima fase di esercizio – ristretta ad una porzione ridotta di utenti – volta a verificare il comportamento in condizioni reali di utilizzo e consolidare le procedure di erogazione dei servizi e gli strumenti di diagnostica e monitoraggio, necessari per tenere sotto controllo il sistema nella fase di piena operatività.

Da ultimo, in merito al punto *c)*, si rappresenta che, a seguito delle verifiche disposte dal legislatore, sulla scorta delle indicazioni formulate dalla citata Agenzia e dei confronti avuti con Confindustria e con le altre associazioni di categoria, anche presso il Garante per le micro, piccole e medie imprese, con decreto del Ministero dell'ambiente del 20 marzo 2013 sono stati ridefiniti i termini di entrata in operatività del Sistri. In particolare, il provvedimento ha individuato modalità di avvio differenziate secondo categorie di utenti (dimensioni dell'azienda e tipicità di rifiuto gestito).

L'articolo 1, comma 1, del decreto ministeriale 20 marzo 2013 fissa al 1º ottobre prossimo venturo una iniziale operatività del Sistri per i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi con più di dieci dipendenti e per gli enti e le imprese che gestiscono rifiuti speciali pericolosi, individuati all'articolo 3, comma 1, lettere *c)*, *d)*, *e)*, *f)*, *g)*, *h)*, del decreto di questo Ministero n. 52 del 18 febbraio 2011, e sue modifiche e integrazioni, mentre il comma 2 fissa al 3 marzo 2014 il termine iniziale di operatività per gli altri enti o imprese obbligati all'iscrizione al Sistri, dando facoltà di utilizzo del sistema su base volontaria dal termine di operatività indicato al comma 1.

Così come previsto dal citato decreto, il 30 aprile ultimo scorso sono state avviate le procedure per il riallineamento dei dati del *database* delle aziende già iscritte al sistema. La partenza così differenziata del Sistri ha un carattere sperimentale, senza tuttavia far venir meno il ruolo fondamentale della tracciabilità dei rifiuti per contrastare l'illegalità e tutte le forme di ecomafia.

L'avvio ad ottobre rappresenta un elemento di tutela dell'amministrazione; successivamente, da ottobre a marzo, sarà opportuno verificare il funzionamento del sistema e, sulla base di questo, riservarsi la possibilità di estendere o meno la platea dei soggetti, articolarla e modificarla.

Pertanto, si ritiene di dover escludere sin d'ora l'ipotesi di un ulteriore mero rinvio, pena l'abbandono definitivo del progetto, a fronte di un «salto nel buio». In questo senso, il Ministero ha avviato un confronto con tutte le organizzazioni economiche, al fine di condividere con esse il percorso ed acquisire tutti gli elementi e le informazioni necessarie. Contemporaneamente è stato richiesto al Presidente del Comitato di vigilanza

e controllo del Sistri un aggiornamento sullo stato delle attività di sorveglianza e controllo nonché sullo stato della realizzazione del progetto fino ad oggi.

BERGER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signora Presidente, desidero anzitutto ringraziare il Sottosegretario per la sua risposta.

Vengo ora dalla Commissione politiche dell'Unione europea, dove si è constatato che l'Italia è il Paese che tarda maggiormente nel recepimento delle direttive o dei regolamenti comunitari. Il Sistri è un esempio negativo di come una legge nazionale ha recepito una direttiva comunitaria: abbiamo fatto un passo più lungo della gamba.

Cito il ministro Zanonato, il quale, davanti alle Commissioni congiunte di Camera e Senato ha detto: « Un caso emblematico di ingiustificato aggravio (...) per gli operatori è certamente il Sistri. Estendendo la tracciabilità dei rifiuti pericolosi anche a tipologie diverse e non pericolose, siamo stati più realisti del re. Il nostro sistema di tracciabilità va semplificato, a partire proprio dal perimetro di applicazione, per far sì che non rappresenti un ostacolo ingiustificato all'attività imprenditoriale.

Per questo,» – prosegue il ministro Zanonato – «insieme al ministro Orlando, abbiamo deciso di rivedere l'attuale sistema e la possibilità di introdurre un regime più agile allineato alle prassi europee».

La ringrazio, signor Sottosegretario, della sua risposta, però se parliamo di sostegno alle imprese e di rilancio dell'economia credo che dobbiamo dare anche una certa libertà di azione alle nostre categorie imprenditoriali; pur senza superare i limiti previsti, non dobbiamo creare limiti che non c'è bisogno di creare.

Le chiedo quindi una revisione del contenuto di questo provvedimento per togliere quello che non bisognava mettere, affinché invece di parlare di sostegni finanziari per le piccole imprese, che oggi hanno l'acqua alla gola, si dia loro la libertà di operare e di lavorare. La criminalità non si combatte imponendo un registro dei rifiuti pericolosi al parrucchiere che smaltisce i capelli tagliati: non sono queste le modalità per recepire i regolamenti comunitari.

Se vediamo come si sono comportati i Paesi confinanti come l'Austria e anche la Germania, che fanno anch'essi parte dell'Unione europea e sono interessati dalle stesse direttive comunitarie, noteremo che essi hanno recepito questa direttiva molto più velocemente ma anche più semplicemente. Le chiedo di ripensare questo provvedimento, signor Sottosegretario, riprendendo le parole del ministro Zanonato: spostiamo un po' i termini, cerchiamo di allungare un po' questa fase transitoria, se vogliamo di rodaggio, e in questa fase modifichiamo la normativa in modo che risulti attuabile. La ringrazio di questo, che spero sia fatto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00001 sulla cooperativa «Coopsette».

Ha facoltà di parlare il senatore Giovanardi per illustrare tale interpellanza.

GIOVANARDI *(PdL)*. Signora Presidente, credo che utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione, perché l'interrogazione è sulla cooperativa «Coopsette» ma il problema è molto più vasto e complesso.

Parto dalla fine: come ho detto più volte in quest'Aula, mi riferisco alla normativa in vigore che prevede la «*White List*», applicata per la prima volta nelle zone terremotate dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto, che preoccupandosi di combattere i tentativi di infiltrazione mafiosa lo fa su «profili indiziari, ovvero eventi ipotizzati come possibili» anche a prescindere dal concreto accertamento in sede penale di reati, «essendo sufficiente che dalle informazioni acquisite tramite gli organi di polizia si desuma un quadro indiziario che complessivamente inteso, ma comunque plausibile, sia sintomatico del pericolo di un qualsivoglia collegamento fra l'impresa e la criminalità organizzata», anche su basi sociologiche.

Una dizione di questo tipo, come capite, è di difficilissima applicazione, specialmente quando, per obbligo di legge, centinaia e centinaia di aziende devono presentare una domanda alla prefettura competente per essere iscritte nella «*White List*». Il 95 per cento dei danni causati dal terremoto si sono verificati in provincia di Modena, quindi quella prefettura è stata oberata da centinaia di domande (in misura minore a Mantova e a Ferrara, dove i danni sono stati meno).

Ebbene, è accaduto che alcune aziende abbiano ricevuto un'interdittiva antimafia, come la Fratelli Baraldi di San Prospero di Modena, una delle più grandi aziende del settore facente capo a sette fratelli, orfani di un carabiniere, conosciutissimi e stimati. Peraltro, ciò comporta anche un problema occupazionale perché rischiano il posto centinaia di persone, problema di cui abbiamo parlato in quest'Aula e per mettere a fuoco il quale ieri è stato approvato un ordine del giorno in Commissione.

Un'altra azienda, la Ge.Co. di Modena, ha ricevuto l'interdittiva perché ha avuto la sfortuna di intrattenere rapporti lavorativi con una ditta di trasporti calabrese, che aveva regolare certificazione antimafia, perché dalle informative di polizia è emerso che i titolari di tale impresa avevano dei parenti a Crotone che a loro volta avevano contatti con un parente che stava in una associazione o in un'impresa sospetta. Poi hanno chiesto alla prefettura di Modena di togliere l'interdittiva, ma questa non l'ha fatto, mentre il prefetto di Mantova – dove, per loro fortuna, avevano un'altra sede – in discussione con quello di Modena, gliel'ha tolta, anche perché costoro avevano detto, in sostanza: «Scusate, noi abbiamo contatto con un'impresa che si presenta con una certificazione antimafia: cosa dobbiamo fare? Che ne sappiamo se il titolare ha poi un parente che opera in un'altra società con altri?».

Apro e chiudo qui una parentesi perché non sono leghista, ma modenese e voglio bene a quelli del Sud: parlando con alcuni giornalisti del Meridione, precisamente a Vibo Valentia (dov'era venuto fuori il mio nome per un abbaglio terrificante, in cui non c'entravo assolutamente nulla e ho già rettificato sui giornali), ho detto che oggi, con questa normativa, al Nord a parlare con un siciliano, un calabrese o un campano – per quanto riguarda un imprenditore o anche un politico – si è a rischio. E non per la persona con cui si parla, ma perché, se da queste indicazioni di polizia emerge che la persona con cui si ha parlato ha collegamenti con un'altra, si viene direttamente coinvolti e si finisce sui giornali, dove si dirà che, in qualche modo, si è venuti a contatto e, se si possiede un'impresa, si rischia un'interdittiva.

Per questo, in quell'ordine del giorno accolto dal Governo, abbiamo scritto che bisogna che per lo meno gli elementi attraverso i quali si arriva a dare un'interdittiva siano convergenti, concreti ed univoci e che siano gli stessi che si usano per sciogliere un Consiglio comunale. E bisogna che per quest'azienda, una volta colpita, si superi quanto accade oggi, per cui subisce la cessazione dei pagamenti, non può più stipulare contratti né lavorare e rischia di fallire, e ci sia invece, d'intesa tra il prefetto e la proprietà, un commissariamento, in modo che ci sia un qualcuno che possa gestirla, mentre si verifica se questo pericolo è reale o no. E occorre che essa, quando il rischio viene meno, possa essere reintegrata.

Perché ho fatto questo cappello? Mentre, come prevede la normativa, basta il sospetto indotto per far scattare questa previsione, poi si legge sui giornali modenesi – che cito – che alla Coopsette (Firenze) sono stati sequestrati i cantieri della TAV per associazione a delinquere, truffa, corruzione, traffico illecito di rifiuti, frode in pubbliche forniture, eccetera. Tenete conto che – come ho detto prima – per l'interdittiva non c'è bisogno di un reato, ma basta un'analisi sociologica anche di contiguità o parentela familiare. Qui, invece, sono stati commessi tutti questi reati, di cui sono stati accusati, fra gli altri, i dirigenti della cooperativa in discorso, che, come scrive la Gazzetta di Modena, sta gestendo nella bassa modenese tutta una serie di appalti, come i moduli abitativi provvisori a San Felice e a Cavezzo e San Prospero (rispettivamente per importi di 7,5 e 3,3 milioni di euro). Sempre secondo quanto riferito da «Il Resto del Carlino», il trasporto dei rifiuti, dopo un giro di contratti gonfiati e fondi neri, veniva addirittura gestito da un'azienda, la Veca Sud, strettamente legata al *clan* camorristico dei Casalesi e alla famiglia Caturano.

Allora, non voglio accusare la Coopsette, perché, se andassi a parlare con il prefetto, mi risponderebbe che, avendo centinaia di domande, prima che siano esaminate tutte, vi sarà sicuramente quella che viene vista prima e quella che viene vista dopo. Poi, per far scattare tali provvedimenti, nella discrezionalità assoluta, se ci sono elementi di questo tipo (il reato, i sequestri e i suddetti collegamenti), sono sufficienti per far scattare l'interdittiva o invece non scatta? Oppure scatta a seconda del prefetto o del GIRER? Il GIRER è quell'organismo di polizia che manda questi rapporti.

Io e il collega senatore Vaccari, che è modenese, venti giorni fa abbiamo letto sulla «Gazzetta di Modena» che tale Cono Incognito, che sarebbe il capo del GIRER, ha rilasciato un'intervista in cui ha detto che il 30 per cento dei materiali del terremoto della bassa modenese è stato contaminato da 'ndrangheta, camorra e mafia. Il 30 per cento, lo sottolineo. Naturalmente non è che portasse elementi precisi (chi, dove, quando), pertanto ho chiesto che venga in Commissione al Senato a risponderci: «Scusi, signor Cono Incognito, lei dice queste cose, ma quali intimidazioni sono state fatte? Cos'è stato bruciato? Quali capitali sono stati mossi? Quale impresa ha nel consiglio di amministrazione chi? Di cosa stiamo parlando?». Se infatti stiamo parlando di inquinamento di un terzo della bassa modenese, vogliamo sapere la magistratura cosa fa, quanti avvisi di garanzia ha mandato e quanti arresti ha fatto. O stiamo parlando di sociologia? Perché, se è così, stiamo parlando di tutto e di niente, ma comunque stiamo parlando di interventi che – dato che sul territorio abbiamo già avuto il terremoto – potrebbero costituirne un altro, lasciando a casa centinaia di lavoratori.

È chiaro poi che c'è un problema cui se ne sovrappone un altro. Infatti, quando questa azienda rinnova l'intero consiglio di amministrazione, compreso il presidente, licenzia la persona la quale, avendo lavorato in un posto o nell'altro, sarebbe l'anello di collegamento, fa cedere al proprietario le azioni, poi va in prefettura e dice: «Che cosa dobbiamo fare più di questo? Ci dica lei, prefetto, cosa dobbiamo fare per continuare a lavorare».

Torniamo – lo dico al Sottosegretario – ad una situazione surreale, perché si dice: a Genova, quattro anni fa, la Guardia di finanza ha fatto dei sequestri di cantieri. Quindi, c'è un'indagine in corso, che adesso è finita con le indagini preliminari; non c'è ancora nessun rinvio a giudizio. Però, l'azienda Baraldi è coinvolta insieme ad altre otto, fra cui la CCC, che, come sapete, è un colosso cooperativo di Bologna. Allora mi domando: se la Baraldi ha avuto l'interdittiva perché coinvolta, perché la CCC non l'ha avuta? Siamo in una situazione surreale che deve essere precisata.

In Italia c'è una Costituzione che rispetta i diritti dei cittadini e delle imprese e c'è una magistratura che interviene. Torno a dire: qui siamo nell'ambito della probabilità o della possibilità che ci sia un tentativo di infiltrazione che si vuole combattere: non un'infiltrazione, ma un tentativo.

Mi sono permesso di dire – lo ripeto qua – che non vorrei che la lotta alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra, che è sacrosanta, diventasse un favore fatto alla 'ndrangheta, alla camorra e alla criminalità organizzata *(Applausi del senatore Candiani)*, quando si arriva ad uccidere delle aziende sane del Nord che non hanno nessuna implicazione, sono conosciute e sulle quali si sono schierati il Consiglio comunale di Mirandola, le istituzioni e i sindacati (c'è una grande mobilitazione per salvaguardare questo patrimonio).

Ma è questo il modo di combattere la mafia, la camorra e la 'ndrangheta? Sarebbe questo? E quando queste aziende falliranno, non è che poi

verrà qualcuno a prendere il loro posto? Sono domande che mi pongo. Se avete paura che io, a dicembre, possa prendere l'influenza e che diventi una polmonite, lo so anche io che, se mi ammazzate a settembre, il rischio di prendere la polmonite non lo corro. Non potete dire: se su un'impresa c'è il pericolo, intanto la facciamo fallire. Si dice: poi farà richiesta di risarcimento per danni.

Signor Sottosegretario, rilevo anche che il meccanismo è talmente contorto che quando uno ha l'interdittiva – che può capitare a tutti – e va a chiederne in prefettura i motivi, non glieli dicono perché c'è la copertura da segreto istruttorio. «Ma io devo fare il ricorso al TAR!». «Lo so: quando lei farà ricorso al TAR, poi noi daremo al TAR gli elementi sulla base dei quali abbiamo emesso l'interdittiva». «Ma scusi, se lei mi accusa di qualcosa e mi dà l'interdittiva, poi non mi dice i motivi per cui me l'ha data?». È mai possibile che in un ordinamento costituzionale, in uno Stato di diritto, ci si possa comportare in questa maniera?

Ho chiesto della Coopsette, perché mi ha impressionato il fatto che tutti i giornali abbiano parlato di reati, di sequestri e di infiltrazioni, con nomi e cognomi della società che a Firenze erano infiltrati, e che lavora nella bassa modenese. Mi sono domandato: perché non ha avuto l'interdittiva? Quali sono i criteri?

Non voglio accusare nessuno, anzi: io con questa interpellanza voglio sottolineare la necessità – credo che il Governo lo stia facendo in un decreto-legge – di fissare dei paletti che non mettano in capo a una sola persona – cioè un prefetto – il diritto di vita e di morte rispetto a vicende che coinvolgono centinaia di persone e di lavoratori, in una procedura che è totalmente opaca e che non ha nessuna garanzia giurisdizionale. Ripeto: nessuna garanzia giurisdizionale. Tutto si basa su rapporti di polizia giudiziaria, che, come sanno i colleghi del Sud, troppe volte – quindi non vorrei che si esportasse anche al Nord – sono costruite su dicerie, sentito dire, rapporti familiari o l'essere stati visti al bar. Non è che su queste cose si possa costruire una vicenda che – poi – ha delle ripercussioni sul territorio che possono essere devastanti.

Con questa interpellanza vorrei capire, attraverso questo fatto specifico e questa vicenda giudiziaria (questa reale, avvenuta a Firenze), i motivi per cui si è intervenuti o non si è intervenuti; perché si è intervenuti in un caso e non nell'altro; qual è la logica complessiva che presiede a questa novità. Perché – ripeto – è la prima esperienza sul territorio modenese di una «*White List*» nella quale devono essere iscritti tutti coloro che vogliono lavorare in quella zona. Quindi, chiedo al Governo una risposta in uno spirito di totale collaborazione, per vedere di affinare questi strumenti sul territorio.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, mi sembra che l'illustrazione dell'interpellanza abbia riguardato il problema più ge-

nerale e non specificamente la questione in essa iscritta, cioè quella relativa alla cooperativa Coopsette.

Sul piano generale, posso affermare che il Governo sta studiando norme per evitare che, nella fase di accertamento, le aziende possano essere messe in condizione di inoperatività, determinando ricadute negative sull'assetto aziendale e sui livelli occupazionali, oltre che naturalmente sui fatturati e le prospettive di operatività nei relativi mercati da parte delle imprese stesse.

Per quanto riguarda la questione specifica, dai dati che ci sono stati trasmessi dagli uffici, gli accertamenti non risultano ancora conclusi, quindi nulla si può dire in merito alle specifiche domande formulate nell'interpellanza. Ci sentiamo però di poter garantire che gli organi dello Stato agiscono nel rispetto dei principi di imparzialità, trasparenza e di non discriminazione.

Dal tono dell'interpellanza non si rilevano domande in merito all'articolazione di natura procedurale, ossia se viene rispettato un cronologico e se l'attività è tesa a valutare la sussistenza delle condizioni perché possa permanere quella azienda nella «*White List*» piuttosto che risultare qualificata secondo i principi dettati dal codice antimafia, che ha subito recenti innovazioni attraverso la pubblicazione del libro II nel febbraio 2013.

Pertanto, su questi aspetti non ho elementi da riferire all'interpellante. Posso solo dire, in relazione alle questioni poste, che l'attività degli organi preposti non risulta in questo momento ancora conclusa e annuncio anche una valutazione di mera natura politica. Si prende atto che il tempo necessario all'espletamento di tutte le attività tese a formulare un giudizio motivato potrebbe risultare particolarmente lungo, tanto da mettere a rischio l'efficacia pretesa nella definizione delle norme e annunciata con le finalità di legge.

Poiché questo Governo conferma la volontà di rafforzare gli strumenti tesi a contrastare i fenomeni illegali e a combattere le mafie, nella consapevolezza che quello della realizzazione di grandi opere pubbliche costituisce un settore particolarmente esposto alle infiltrazioni dell'economia criminale a danno dell'economia legale, ripeto che sono allo studio norme tese a rafforzare l'efficacia dell'azione di contrasto, ma anche a rendere più veloci i procedimenti e gli stessi più monitorabili, più trasparenti e più certi, a garanzia degli interessi generali che vanno tutelati.

Nello specifico delle aziende che risultano oggetto di interdittiva, ripeto che è allo studio e in fase di presentazione uno strumento di natura legislativa teso a garantire la continuità aziendale ma, al tempo stesso, ad offrire agli organi non solo di investigazione bensì anche di magistratura tutti gli elementi perché le azioni di contrasto possano essere esercitate nella maniera più efficace possibile.

GIOVANARDI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(PdL)*. Signora Presidente, ringrazio il Governo per la risposta che mi ha dato, la quale però conferma tutte le mie preoccupazioni.

Come vede, nella pratica la prefettura riceve centinaia di domande e da un lato c'è un'azienda che continua tranquillamente a lavorare, con reati di questa gravità e non con pericolo, bensì con la magistratura che ha accertato collegamenti con la criminalità organizzata, perché – dice giustamente il Governo – finché non saranno in grado di fare gli accertamenti sul pericolo continua a lavorare; dall'altro lato, c'è un'azienda invece, che magari è stata visionata per prima e che non ha reati nè è coinvolta in nessuna situazione di questa gravità se non quella a cui ho accennato prima, che nel frattempo ha già rinnovato tutti i suoi organi e ceduto le azioni, che deve avere dalla Regione 2 milioni di euro e non li ottiene perché la Regione sostiene che finché c'è l'interdizione non la paga né può stipulare contratti nuovi.

Ebbene, signora Presidente, converrà che ci troviamo in una situazione surreale. Mettetevi nei panni di una delle più grosse imprese che mentre stiamo parlando – l'avete vista all'opera subito dopo il terremoto perché sono stati i primi ad accorrere ovunque anche volontariamente per rimuovere le macerie e aiutare le persone (si tratta di 400-500 dipendenti) – rischia di fallire. Ha già subìto un danno di 100 milioni di euro. Tutto questo mentre le altre aziende continuano a lavorare e si legge sui giornali che esse hanno subìto sequestri e sono state incriminate per reati gravissimi e così via. E la risposta del Governo non può che essere ed è: purtroppo finché non si affineranno gli strumenti non si può fare diversamente.

Allora, io sono assolutamente gratificato del fatto che si sia preso atto che la situazione è insostenibile. Lo Stato e le prefetture devono essere amiche dei cittadini. Io che sono un cittadino di Modena nello Stato e nella prefettura devo vedere qualcuno che mi tutela e mi aiuta, non qualcuno che, dopo che ho subìto un terremoto, interviene per moltiplicare i danni attraverso iniziative che, invece di favorire il territorio, l'onestà e la trasparenza e combattere la criminalità, peggiorano la situazione.

Peraltro, se gli uffici le avessero collegate, risulterebbe che ho presentato anche un'altra interpellanza in materia, in cui chiedo: quanti uomini avete mandato alla prefettura di Modena? Quando sono le persone che devono vagliare queste centinaia di domande? Quando finirete di esaminare queste domande? E questo «superpoliziotto» del GIRER che rilascia interviste a che titolo parla? E perché rilascia interviste? Perché parla con la stampa? E le cose che ha detto – un terzo della bassa modenese è inquinata – che riscontro hanno? È allarmismo o è verità? E se è verità, perché non si fanno interventi drastici, radicali della magistratura per stroncare tali attività?

Sono soddisfatto della risposta perché credo che nel momento in cui il Governo afferma che dobbiamo intervenire con un decreto-legge mostra la consapevolezza che il problema è gigantesco. Non sono in discussione solo la lotta alla criminalità organizzata, la prevenzione e il pericolo di

infiltrazioni, ma anche la possibilità di agevolare le aziende sane sul territorio, affinchè non si vengano a trovare nella difficile situazione per cui una volta fallite diventi irrimediabile una loro ripresa, con tutte le conseguenze su centinaia e centinaia di famiglie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00027 sulla chiusura della sede distaccata dei vigili del fuoco di Vignola (Modena).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Vaccari chiede al Governo chiarimenti in ordine a notizie, circolate a livello locale, sulla possibile chiusura del Distaccamento dei vigili del fuoco di Vignola, del quale viene evidenziata l'importanza strategica per vastità del territorio di competenza e numero degli interventi effettuati.

La sede operativa di Vignola figura tra i Distaccamenti di tipo misto indicati dal progetto «Soccorso Italia in 20 minuti» che costituisce il quadro di riferimento per l'organizzazione del dispositivo di soccorso del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, secondo *standard* europei. L'organico, di 12 vigili del fuoco e di 4 capi squadra, previsto dall'accordo siglato con le organizzazioni sindacali nel 2008, è stato confermato nella più recente ipotesi di revisione della pianta organica delle varie sedi territoriali, resa nota ai sindacati di categoria nell'ottobre del 2012.

Con ciò viene sottolineata la circostanza che sin dalla sua attivazione il Distaccamento di Vignola ha garantito una buona operatività, garantendo oltre 700 interventi medi l'anno nell'ultimo quinquennio; e quindi, anche in ragione dell'attività sviluppata e del servizio assicurato, non sussistono al momento ragioni che inducano a prendere in esame ipotesi di chiusura.

Le preoccupazioni espresse in tal senso anche dalle organizzazioni di categoria non trovano quindi alcun fondamento, neanche con riferimento ad ipotesi di ridimensionamento delle altre sedi organizzative di tipo misto presenti nella Regione.

VACCARI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI *(PD)*. Signora Presidente, ringrazio il vice ministro Bubbico per la sua risposta, che di certo rassicura il nostro territorio.

Le denunce che anche pubblicamente i sindacati a livello regionale avevano fatto in ordine al pericolo che veniva intravisto – nonostante le conferme che ci ha dato il Vice Ministro – di una possibile revisione del sistema di soccorso nella nostra Regione che avrebbe potuto interessare il distaccamento di Vignola mi avevano indotto a presentare questo atto di sindacato ispettivo. Il mio intento, infatti, era quello di avere cer-

tezze circa il mantenimento di questo presidio di soccorso pubblico, che peraltro svolge anche funzioni di protezione civile: in occasione del sisma verificatosi lo scorso anno il distaccamento di Vignola è stato infatti coinvolto a più riprese per garantire sul territorio, comprese le aree in prossimità delle zone pedemontane, non solo i servizi che gli sono propri ma anche aiuto e supporto nelle aree del cratere.

Credo pertanto che le risposte forniteci dal Vice Ministro possano essere considerate una garanzia importante per continuare a mantenere questo presidio e il servizio che esso garantisce, non solo ai cittadini del territorio del Comune di Vignola e della Provincia di Bologna ma anche ai fruitori dei caselli di Modena Sud, Modena Nord e Casalecchio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00046 sull'ammissione di alcune liste alle elezioni amministrative del Comune di Alagna Lomellina (Pavia).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, il senatore Orellana chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere in merito all'ammissione di liste legate a movimenti di ispirazione fascista e nazionalsocialista che hanno partecipato alle consultazioni elettorali del 26 e 27 maggio indette per il rinnovo del consiglio comunale di Alagna Lomellina, in Provincia di Pavia.

Oltre a candidati riconducibili all'attuale maggioranza e minoranza consiliare, sono state presentate, tra le altre, due liste riconducibili a movimenti di estrema destra, che sono state ammesse alla consultazione elettorale e che, a seguito del voto, non hanno espresso propri rappresentanti nell'assemblea comunale.

Va premesso che la valutazione dei requisiti per l'ammissibilità delle liste elettorali per le elezioni comunali è attribuita alle commissioni elettorali circondariali, nominate dal presidente della corte d'appello. Com'è noto, si tratta di organismi sui quali il Ministero dell'interno non dispone di poteri di intervento circa le decisioni assunte in merito all'ammissibilità delle liste e delle candidature. Ciò discende dall'intuibile necessità che tali commissioni operino in completa autonomia, senza vincolo di rapporto gerarchico con gli organi di governo.

Venendo ora al caso concreto sollevato dal senatore Orellana e da altri senatori, preciso che le liste richiamate nell'atto di sindacato ispettivo sono già state presentate ed ammesse in altri Comuni in occasione di precedenti elezioni amministrative. Il Consiglio di Stato, infatti, in un parere del 1994, concernente la presentazione di contrassegni recanti il simbolo del fascio romano, ha ritenuto legittimo lo stesso emblema, purché nel simbolo stesso non fosse riportata la parola «fascismo», come nel caso di specie.

È anche vero tuttavia che nei contenziosi amministrativi promossi in occasione della presentazione delle liste per la tornata elettorale appena

svolta e che hanno riguardato liste analoghe, i giudici, sia in primo che in secondo grado, hanno ritenuto che l'emblema del fascio e l'acronimo MFL (Movimento Fascismo e Libertà), presenti nei contrassegni, «costituiscano un esplicito richiamo all'ideologia fascista e al disciolto partito fascista».

Occorre, tuttavia, qui ricordare che si tratta di statuizioni la cui natura decisoria esplica i propri effetti esclusivamente nell'ambito delle parti in contraddittorio. Naturalmente i contenuti di questi recenti pronunciamenti potranno essere evidenziati nell'ambito delle istruzioni che solitamente vengono fornite alle commissioni elettorali circondariali, perché ne tengano conto in sede di autonoma valutazione dei requisiti di ammissibilità delle liste.

Ricordo, infine, che nei confronti delle associazioni alle quali si ispirano le due liste sono stati avviati diversi procedimenti penali, mai conclusi con sentenze di condanna.

Voglio assicurare, peraltro, che anche sotto il profilo della tutela dell'ordine pubblico e della prevenzione delle condotte illegali continua ad essere massima l'attenzione delle autorità di pubblica sicurezza, le quali, anche grazie al monitoraggio della rete Internet, seguono le iniziative riconducibili a gruppi e movimenti dell'estremismo politico, al fine di garantire la legalità e contrastare ogni forma di intolleranza.

ORELLANA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(M5S)*. Signora Presidente, ringrazio il vice ministro Bubbico, ma anticipo subito che sono insoddisfatto della risposta fornita, e spiego velocemente il motivo.

In primo luogo, è una questione di metodo, perché la mia interrogazione è stata presentata il 6 maggio scorso (giusto un mese fa), ben prima delle elezioni, e la risposta è arrivata tardiva, ben oltre le elezioni del 26 e 27 maggio scorsi.

Inoltre, ritengo irriguardoso nei confronti del Senato e di questa Assemblea che un'analoga interrogazione presentata in data 14 maggio alla Camera dei deputati dal deputato Migliore, e quindi successiva alla mia, abbia avuto invece immediata soddisfazione da parte del Governo in data 16 maggio. Il tenore della stessa è ripetuto.

Mi permetto peraltro di segnalare che, seppure è vero che le cosiddette CEC, cioè le commissioni elettorali circondariali, sono di nomina della Corte d'appello, esse sono composte da quattro membri e presiedute dal prefetto, e dunque sono di diretta derivazione del Ministero oppure da un suo delegato, che interviene direttamente in queste vicende. Tra l'altro, ad Alagna Lomellina ciò ha provocato le dimissioni di uno dei membri di nomina della Provincia. Mi spiace dover segnalare innanzitutto questo.

Per quanto riguarda poi il merito della questione, vi sono molte pronunce sia del Consiglio di Stato che dei tribunali amministrativi che im-

pongono esplicitamente di non ammettere liste indicanti le parole «fascismo» o «fascio littorio». Come è stato già evidenziato anche dal Vice Ministro, la parola «fascismo» è indicata chiaramente nel nome MFL.

Ho già citato nella mia interrogazione la sentenza del Consiglio di Stato del 6 marzo 2013, n. 1354, riferita al comune di Montelapiano. Si tratta di una vicenda abbastanza complessa, che però si è risolta nella completa ricusazione della lista MFL. Vi è poi una sentenza del TAR del 7 maggio 2013, e quindi immediatamente successiva alla presentazione della mia interrogazione, e vi è la sentenza del Consiglio di Stato dell'11 marzo 2013 di Bergamo. Tutto ciò esprime – a mio avviso – la chiara indicazione legislativa affinché tali liste non vengano ammesse alle competizioni elettorali.

Mi permetto quindi di esprimere in questa sede la preoccupazione rispetto alla possibilità che si consenta in futuro la presentazione di liste dichiaratamente fasciste, alle prossime elezioni amministrative in particolare, come nel caso di Alagna Lomellina, nei comuni con meno di mille abitanti per i quali non è richiesta dalla normativa la raccolta di firme di sottoscrizione da parte dei cittadini. Infatti, questo è il cavallo di Troia che utilizzano tali gruppi per entrare nelle istituzioni, in quanto riescono a presentare la lista senza dover raccogliere le firme. Peraltro, nei piccoli comuni si presenta tipicamente una sola lista (in genere sono liste civiche) e quindi la lista di tali gruppi sarebbe la seconda; se sono solamente due, anche con un solo voto possono avere un consigliere o più di uno, il che dà loro un riconoscimento istituzionale che poi si possono spendere in competizioni più importanti, potendo autenticare firme (il consigliere comunale ha dei poteri) oltre a disturbare magari in particolare in quel Comune.

Quindi, manterrei alta la vigilanza da parte del Governo su questa modalità, se necessario anche con interventi legislativi, ma credo che gli strumenti – come dicevo prima – ci siano tutti. Pertanto, sollecito il Ministero affinché informi e sensibilizzi tutte le prefetture su queste normative e su queste sentenze del Consiglio di Stato, in modo che sia ben chiaro come comportarsi e che non venga assolutamente sottovalutato il fenomeno. Questi rigurgiti fascisti, anche addirittura nazisti nel caso di Alagna Lomellina, possono infatti rappresentare un vero problema per l'Italia, come in altri Paesi d'Europa purtroppo sta succedendo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 11 giugno 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 11 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'area industriale di Piombino, di contrasto ad emergenze ambientali, in favore delle zone terremotate del maggio 2012 e per accelerare la ricostruzione in Abruzzo e la realizzazione degli interventi per Expo 2015 (576) *(Relazione orale).*

II. Discussione di mozioni sui consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica.

La seduta è tolta *(ore 17,22).*

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sui criteri di concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria ad imprese in procedura concorsuale

(3-00041) (29 aprile 2013)

GHEDINI Rita, ANGIONI, BROGLIA, D'ADDA, FABBRI, FEDELI, GATTI, LEPRI, SANGALLI, SPILABOTTE, FAVERO, LO GIUDICE, SANTINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in funzione del superamento delle attuali difficoltà occupazionali, gli ammortizzatori sociali sono volti ad agevolare la ricollocazione dei lavoratori, favorendo la conservazione del patrimonio delle competenze e delle professionalità acquisite, nonché ad incrementare, con specifici percorsi formativi e di riqualificazione, l'occupabilità dei soggetti destinatari, valorizzando, con le politiche attive, l'allineamento tra l'offerta e la domanda di lavoro;

la Cassa integrazione guadagni straordinaria per le imprese sottoposte a procedure concorsuali (fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria, concordato preventivo con cessione dei beni), disciplinata dall'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223, è uno strumento fondamentale per affrontare le crisi aziendali, per attenuare le ricadute occupazionali che dentro le crisi si producono, per consentire una concreta possibilità di ripresa o di continuazione dell'attività produttiva, anche attraverso la vendita o l'affitto di parte o di tutta l'impresa;

essa consente infatti il mantenimento in essere delle conoscenze, delle professionalità, delle peculiarità aziendali, delle capacità aziendali che sono la condizione indispensabile per poter garantire una occasione di continuità a tutte le parti dell'impresa;

anche in relazione a tali finalità, attraverso le procedure previste dall'articolo 47 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, si è previsto il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali dei lavoratori e quindi la corretta e trasparente applicazione dell'articolo 2112 del codice civile (trasferimento d'azienda) evitando speculazioni ovvero la vendita di «scatole vuote»;

il mantenimento dei livelli occupazionali, con la corretta applicazione dell'articolo 2112 del codice civile, consente il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali che, con specifici accordi, possono governare il

passaggio dei lavoratori e prevedere vincoli per il mantenimento del sito produttivo in un dato territorio;

infine, lo strumento della Cassa integrazione guadagni straordinaria garantisce anche il mantenimento del valore dell'azienda in crisi per una sua più proficua ricollocazione sul mercato, e l'integrazione del reddito del dipendente, già in sofferenza in conseguenza dell'insolvenza subita prima dell'accesso alla procedura concorsuale, durante il periodo di attesa della vendita dell'azienda fallita (che spesso avviene in un arco temporale di diversi mesi);

considerato che:

la legge 28 giugno 2012, n. 92, ha riformato il sistema degli ammortizzatori sociali, prevedendo modifiche rilevanti per i trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria nel caso di imprese sottoposte a procedure concorsuali, il cui salvataggio, dopo le previsioni più restrittive introdotte nella legge di riforma del mercato del lavoro dal decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, è concesso, fino al 2015, solo se si prevedono possibilità di ripresa dell'attività e salvaguardia dell'occupazione, nel rispetto di parametri oggettivi definiti con decreto del Ministero del lavoro e politiche sociali;

in attuazione del primo periodo del comma 1 dell'articolo 3 della legge n. 23 luglio 1991, n. 223, come riformulato dall'articolo 46-*bis*, comma 1, lettera *h)*, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, il decreto 4 dicembre 2012 del Ministro del lavoro, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 2 febbraio 2013, individua i parametri oggettivi per la valutazione delle istanze di Cassa integrazione guadagni straordinaria presentate dal curatore fallimentare, dal commissario liquidatore e dal commissario straordinario;

i parametri oggettivi in base ai quali il Ministero dovrà valutare le istanze di Cassa integrazione guadagni straordinaria presentate dal curatore, dal liquidatore o dal commissario, nell'ambito delle procedure concorsuali, devono garantire sia le prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività, sia la conservazione, anche parziale, dei livelli occupazionali;

con riferimento alla continuazione dell'attività, il decreto ministeriale, all'articolo 2, individua tre indicatori alternativi che devono essere specificati nell'istanza di concessione: azioni adottate dal responsabile della procedura concorsuale; manifestazioni di interesse da parte di terzi (cessione, anche parziale, o affitto); presenza di tavoli in sede governativa o regionale finalizzati alla continuazione o alla ripresa dell'attività;

gli altri parametri riferiti all'occupazione, come definiti all'articolo 3, riguardano piani volti al distacco dei lavoratori in imprese terze; la stipula di contratti a tempo determinato con altri datori di lavoro; piani di ricollocazione dei soggetti interessati o la presentazione di programmi di riqualificazione delle competenze o di formazione in favore dei lavoratori, predisposti da soggetti pubblici;

rilevato che, a giudizio degli interroganti:

il decreto ministeriale contiene contraddizioni tra quanto dichiarato nelle premesse dello stesso (il contesto normativo, le finalità, la gestione dello strumento in periodo di crisi) e quanto previsto agli articoli 2 e 3 dello stesso (individuazione dei criteri oggettivi);

inoltre, sono presenti contraddizioni anche tra i criteri previsti dall'articolo 2 e quelli previsti dall'articolo 3 del decreto stesso: i criteri indicati dagli articoli 2 e 3, dal cui rispetto discende l'applicabilità di questa fattispecie di Cassa integrazione guadagni straordinaria sono infatti da considerarsi separatamente e aggiuntivamente;

la poca chiarezza del dettato normativo risulta evidente stando alla lettera dell'articolo 3, secondo cui «si tiene conto, in aggiunta ai parametri oggettivi di cui all'art. 2, da indicare anche in via alternativa, dei seguenti ulteriori parametri oggettivi, da indicare, anche in via alternativa, nell'istanza di concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale»;

resta inoltre l'illogicità di una norma che indica separatamente parametri il cui rispetto è funzionale, da un lato, alla continuità o ripresa dell'attività e, dall'altro, alla salvaguardia anche parziale dell'occupazione;

in tal senso, infatti, si potrebbe avere il paradosso di un'istanza per «continuità aziendale» in base, ad esempio, all'apertura di tavoli presso le istituzioni, ma in assenza di riscontri per i parametri indicati all'articolo 3, che tuttavia si traduce in una misura di salvaguardia dell'occupazione tramite il ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinaria;

a tale proposito, a titolo esemplificativo e a testimonianza di come il caso paradossale non sia peregrino, si veda la vicenda di Officine Rizzoli ortopedia. Nata a Bologna nel 1896 allo scopo di progettare e realizzare dispositivi ortopedici ed attrezzature ospedaliere necessarie all'attività medica, nei suoi 117 anni di storia è divenuta gioiello della sanità bolognese;

dichiarata fallita dal tribunale di Bologna il 24 gennaio 2013, con 176 lavoratori in tutta Italia, di cui 48 occupati nella sede centrale di Budrio, versa in amministrazione controllata a causa di gravi difficoltà di bilancio determinate dal mancato pagamento di ingenti somme di cui l'azienda medesima è creditrice nei confronti del sistema sanitario nazionale;

nel verbale sottoscritto in sede ministeriale per Officine Rizzoli Ortopedia, si indicano quale giustificazione per la Cassa integrazione guadagni straordinaria, *ex* nuovo articolo 3 della legge n. 223 del 1991, sia l'apertura di tavoli presso la Provincia di Bologna che l'interesse di nuovi imprenditori, ma non le misure indicate nell'articolo 3 del decreto ministeriale, chiaramente non ancora circoscrivibili nella fase di manifestazione di interesse di potenziali acquirenti;

alla prova dei fatti, si è evidenziata una ulteriore allarmante contraddizione: nella gestione operativa della domanda di Cassa integrazione guadagni straordinaria da inviare al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, viene richiesto al curatore fallimentare di presentare una relazione sulla cessazione di attività, ma nel caso in questione non ci può essere

cessazione di attività in quanto l'attività aziendale sta proseguendo (esercizio provvisorio) e può essere prevista a breve l'asta per la vendita dell'intero complesso aziendale;

rilevato inoltre che:

nel merito dell'articolo 3 del decreto del Ministero, la lettera *b)* del comma 1 prevede quale parametro oggettivo per la concessione della Cassa integrazione guadagni straordinaria la stipula di contratti a tempo determinato con datori di lavoro terzi e, in tal senso, un'estromissione dei dipendenti dal loro ambito aziendale;

nella gestione operativa della domanda di Cassa integrazione guadagni straordinaria da inviare al Ministero è richiesto al curatore fallimentare di presentare una «relazione sulla cessazione di attività», senza considerare che, nel caso di specie, non ci può essere cessazione di attività in quanto l'attività aziendale sta proseguendo (esercizio provvisorio) e può essere prevista a breve l'asta per la vendita dell'intero complesso aziendale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle difficoltà inerenti all'applicazione e all'interpretazione degli articoli 2 e 3 del decreto ministeriale del 4 dicembre 2013, e quali siano le sue valutazioni in merito alla situazione;

se non ritenga opportuno porre in essere iniziative urgenti volte a rimuovere i rischi di paralisi nelle procedure di concessione della Cassa integrazione guadagni straordinaria nel caso di procedure concorsuali, con conseguenti gravi difficoltà, per lavoratori e imprese, nell'attenuare le ricadute occupazionali che dentro la crisi si producono e consentire una concreta possibilità di ripresa o di continuazione dell'attività produttiva;

se, conseguentemente, vista la delicatezza del problema e il contesto più generale di crisi dentro al quale si sviluppa, non ritenga indispensabile fornire un'interpretazione ufficiale delle disposizioni richiamate, al fine di chiarire le procedure da seguire e definire meglio i criteri oggettivi di accesso allo strumento della Cassa integrazione guadagni straordinaria per le procedure concorsuali.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulle risorse a favore dei territori toscani colpiti dal maltempo nel novembre 2012

(2-00003 *p.a.*) (25 marzo 2013)

FILIPPI, AMATI, BARANI, BERTUZZI, BUBBICO, CASSON, CHITI, CUOMO, DEL BARBA, DI GIORGI, FAVERO, FEDELI, GATTI, GHEDINI Rita, GRANAIOLA, LUMIA, MARCUCCI, MARINO Mauro Maria, MARTINI, MATTEOLI, MATTESINI, MICHELONI, MATURANI, NENCINI, PEGORER, PETRAGLIA, PIGNEDOLI, PINOTTI,

PUGLISI, RANUCCI, SANGALLI, SPOSETTI, TOMASELLI, VERDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nei giorni dal 10 al 13 novembre 2012 nubifragi intensi hanno interessato le province toscane di Massa, Carrara, Lucca, Grosseto, Arezzo, Siena, Pisa e Pistoia;

la ricognizione effettuata dagli uffici tecnici della Regione a seguito degli eventi ha censito danni alle infrastrutture e opere pubbliche per 360 milioni di euro e danni ai privati e imprese per 112 milioni di euro;

il Presidente della Giunta regionale della Toscana con proprio decreto n. 196 del 13 novembre 2012 ha dichiarato lo stato di emergenza regionale ai sensi dell'articolo 11, comma 2, lettera *a)*, della legge regionale n. 67 del 2003, per i territori delle province Massa, Carrara, Lucca e Grosseto e con proprio decreto n. 199 del 15 novembre 2012 ha provveduto ad integrare la dichiarazione di stato di emergenza regionale anche per i territori delle province di Arezzo, Pisa, Pistoia e Siena;

per consentire l'attuazione degli interventi urgenti e indifferibili finalizzati al ripristino dei danni e alla messa in sicurezza idrogeologica, è stata approvata dal Consiglio regionale della Toscana la legge regionale 26 novembre 2012, n. 66 (recante «Interventi indifferibili e urgenti per fronteggiare le conseguenze degli eventi alluvionali del novembre 2012 in Toscana. Modifiche alla legge regionale n. 66 del 2011»), che ha stanziato 100 milioni di euro dal bilancio regionale. Con il decreto del Presidente della giunta regionale n. 201 del 27 novembre 2012 è stato approvato, a valere su tali risorse, il piano di interventi urgenti e indifferibili, i cui lavori, per più del 70 per cento, risultano già essere stati avviati;

il Consiglio dei ministri l'11 dicembre 2012 ha dichiarato lo stato di emergenza in conseguenza degli eventi alluvionali che nei giorni dal 10 al 13 novembre 2012 e nei giorni 27 e 28 novembre 2012 hanno colpito 139 comuni, individuati nelle province di Arezzo, Grosseto, Lucca, Massa, Carrara, Pisa, Pistoia e Siena. Nello stesso atto sono stati stanziati 14 milioni di euro e con ordinanza del capo Dipartimento della protezione civile n. 32 del 21 dicembre 2012 sono stato disposti i primi interventi urgenti a valere sui 14 milioni di euro citati. Il commissario delegato ai sensi dell'art. 5 della legge n. 225 del 1992, con successiva ordinanza n. 1 del 25 febbraio 2013, ha approvato il piano degli interventi per il superamento dell'emergenza;

il comma 548 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)» ha stabilito che il Fondo di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 luglio 1991, n. 195, fosse incrementato nella misura di 250 milioni di euro per l'anno 2013, da destinare a interventi in conto capitale nelle regioni e nei comuni interessati dagli eventi alluvionali che hanno colpito il territorio nazionale nel mese di novembre 2012;

la Conferenza delle Regioni del 7 febbraio 2013 ha approvato la ripartizione dei 250 milioni con cui è stato incrementato il Fondo di cui

all'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, destinando 110,9 milioni di euro alla Regione Toscana;

il comma 290 della legge di stabilità per il 2013 sancisce che l'autorizzazione di spesa relativa al Fondo è incrementata di 47 milioni di euro nell'anno 2013, di 8 milioni nel 2014 e di 50 milioni nel 2015, per realizzare interventi in conto capitale nei vari territori italiani colpiti dagli eventi alluvionali dal 2009 al 2012, tra cui quelli in Toscana del novembre 2012. La nota del Dipartimento di protezione civile del 4 marzo 2013 assegna alla Regione Toscana 11 milioni di euro e rimanda alla Presidenza del Consiglio dei ministri per i seguiti di competenza,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui a tutt'oggi la Presidenza del Consiglio dei ministri non ha provveduto all'erogazione delle risorse già autorizzate dai commi della legge di stabilità per il 2013 a favore dei territori toscani colpiti dagli eventi alluvionali del novembre 2012;

se non si ritenga di dover procedere con la massima sollecitudine all'erogazione delle suddette risorse al fine di rendere nuovamente operative le imprese danneggiate da tale evento calamitoso e consentire alle popolazioni residenti un rapido recupero delle loro abitazioni.

Interrogazione sulla morte di un giovane italiano detenuto nel carcere di Grasse in Francia

(3-00066) (21 maggio 2013)

GRANAIOLA, ZANDA, ALBANO, DIRINDIN, PETRAGLIA, CANTINI, PADUA, MATURANI, MARCUCCI, BIANCO, FAVERO, DE BIASI, AMATI, FABBRI, PEZZOPANE, CHITI, ZANONI, MANASSERO, SANGALLI, GUERRIERI PALEOTTI, MATTESINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

Claudio Faraldi, un giovane di 29 anni di Ventimiglia (Imperia), è morto nel carcere francese di Grasse in Costa azzurra, lo stesso dove morì tre anni fa il trentaseienne viareggino Daniele Franceschi;

Faraldi stava scontando una pena di 5 anni per una rapina compiuta nel 2011 ed era detenuto da 6 mesi;

anche in questo caso, come già con Franceschi, le autorità francesi parlano di un attacco cardiaco e anche in questo caso i genitori sostengono che il figlio stava bene, era giovane e sano;

i familiari di Faraldi sono stati avvertiti con grave ritardo se si considera che il decesso sarebbe avvenuto l'8 maggio 2013 e, anche per questa ragione, si chiedono se il congiunto sia stato assistito a dovere, inoltre chiedono di vedere il corpo prima dell'autopsia che verrà compiuta il 16 maggio;

la morte di Faraldi richiama alla mente la drammatica vicenda di Daniele Franceschi le cui cause non sono state ancora chiarite: le autorità francesi effettuarono, infatti, l'esame autoptico senza la partecipazione di

un medico di fiducia della famiglia, né italiano, né francese, con la motivazione ufficiale che la procedura di nomina sarebbe stata troppo complessa;

i familiari di Franceschi hanno potuto vedere il corpo solo grazie all'intervento del console generale d'Italia a Nizza, poco prima dell'autopsia, ed hanno dichiarato che il giovane era irriconoscibile, che aveva il volto gonfio, segni rossi sulla guancia e sul naso una macchia scura;

quello che restava del corpo di Daniele Franceschi, dopo l'asportazione di numerosi organi, compreso il cuore, è stato inviato in Italia per essere sottoposto ad una nuova autopsia, ottenuta con difficoltà dai legali della famiglia e infine disposta dalla procura di Lucca; gli organi del giovane non sono ancora stati restituiti alla famiglia;

la vicenda di Franceschi è stata caratterizzata da una serie di risvolti poco chiari, Daniele aveva inviato alla madre, Cira Antignano, alcune lettere nelle quali denunciava di aver subito soprusi, maltrattamenti, minacce di essere messo in cella con elementi pericolosi e di non essere stato curato quando aveva la febbre molto alta;

considerato che a giudizio degli interroganti:

sembra scarsa la probabilità che si tratti di una semplice coincidenza a causa della somiglianza tra le due tragiche vicende e delle identiche motivazioni dichiarate dalle autorità francesi quali cause del decesso di Daniele e di Claudio;

ad opinione degli interroganti alla luce di questa seconda dubbia morte si potrebbe ritenere che nel carcere di Grasse possano annidarsi persone violente che agiscono indisturbate se non addirittura con la copertura delle autorità locali o che l'omissione di soccorso in caso di malore dei carcerati sia un'abitudine;

le autorità francesi devono fare immediatamente la massima chiarezza senza reticenza alcuna affinché ogni dubbio possa essere fugato;

senza di ciò, anche alla luce del drammatico precedente, si potrebbe parlare di corresponsabilità delle stesse autorità francesi, se non altro per la sottovalutazione degli eventi accaduti, per una mancata vigilanza e per un'evidente negligenza nella valutazione degli eventi, anche considerando che negli ultimi anni la giustizia francese è stata condannata numerose volte dalla Corte europea per aver leso i diritti della difesa,

si chiede di sapere:

quali impegni il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché sia fatta luce completa sui fatti, in particolare sulle dinamiche reali della morte, sul diritto dei familiari di vedere il corpo di Claudio prima dell'autopsia e di essere accompagnati da un medico legale di fiducia;

quali misure intenda adottare affinché si giunga alla verità sulle reali cause di questa seconda morte tragica e sospetta di un italiano in un carcere francese, e sull'eventuale omissione di soccorso da parte dei responsabili del carcere.

Interpellanza sul registro nazionale delle persone fisiche e giuridiche che operano con i gas fluorurati

(2-00011) (16 aprile 2013)

ZANETTIN. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

da informazioni assunte dall'interrogante, risulta che in queste ultime settimane è stato dato avvio alle procedure per l'iscrizione al registro nazionale delle persone e delle imprese certificate che operano con i gas fluorurati;

in particolare sono coinvolte le imprese del settore autoriparazione e quelle dell'installazione degli impianti;

con il decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 2012, n. 43, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 aprile 2012, è stato emanato il regolamento che, fra i vari aspetti legati ai gas fluorurati, ha istituito anche il registro nazionale;

l'11 febbraio 2013 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha informato della messa a disposizione di questo registro telematico e, da tale data, le persone e le imprese hanno avuto 60 giorni per provvedere all'iscrizione;

i soggetti che si devono iscrivere sono decine di migliaia e, in queste settimane, stanno cercando di regolarizzare la propria posizione;

diversi imprenditori provvedono autonomamente all'iscrizione e per farlo devono munirsi di un lettore per la firma digitale CNS o di un *token* USB, che ovviamente hanno un costo, e comunque risultano di difficile reperibilità, vista la forte richiesta alle Camere di commercio;

moltissimi imprenditori si sono rivolti alle locali associazioni degli artigiani, che tuttavia hanno lamentato notevoli difficoltà a gestire le richieste di assistenza entro la scadenza prevista del 12 aprile;

sussiste il rischio concreto che migliaia di aziende possano, incolpevolmente, incorrere in sanzioni, che possono arrivare fino a 10.000 euro,

si chiede di sapere se, considerate le difficoltà lamentate dalle associazioni di categoria a gestire le richieste di iscrizione al registro, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre un'adeguata proroga al termine.

Interrogazione sul sistema per il controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri)

(3-00019) (03 aprile 2013)

BERGER. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

al sistema per il controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) è stata data attuazione attraverso il decreto ministeriale del 17 dicembre 2009, come modificato dal successivo decreto del 15 febbraio 2010;

con i decreti ministeriali, l'Italia ha ottemperato alle specifiche previsioni contenute nella direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti, che impone agli Stati membri l'adozione di misure per la tracciabilità, dalla produzione alla destinazione finale, e per il controllo dei rifiuti pericolosi, al fine di garantire che la gestione dei rifiuti stessi sia effettuata senza danneggiare la salute umana e senza recare pregiudizio all'ambiente;

nella realtà, tra rinvii e modifiche alla normativa, il Sistri non è mai entrato in vigore a regime;

come si apprende da notizie di stampa, il Ministro in indirizzo ha predisposto un decreto che prevede la nuova partenza del sistema di tracciabilità dei rifiuti dal prossimo autunno: 1º ottobre 2013 per le imprese produttrici di rifiuti speciali pericolosi con più di 10 dipendenti e 3 marzo 2014 per le altre aziende iscritte al Sistri, che possono comunque anticipare a ottobre;

in particolare, in merito alle scadenze Sistri, lo schema di decreto prevede due fasi, di riallineamento: dal 30 aprile 2013, le imprese con più di 10 dipendenti produttrici di rifiuti pericolosi (elencate dall'art. 3, comma 1, lettere *c)*, *h)*, del decreto ministeriale n. 52 del 18 febbraio 2011) devono verificare l'attualità di dati e informazioni trasmesse al Sistri, eventualmente aggiornandoli. Le altre lo faranno dal 30 settembre 2013 e il 28 febbraio 2014. Le imprese mai iscritte al Sistri devono procedere entro gli stessi termini a seconda delle dimensioni e tipologie di rifiuti prodotti. Per i 30 giorni successivi alle rispettive scadenze, le imprese devono continuare a tenere anche i precedenti registri e documentazioni sui rifiuti, in una sorta di doppio binario;

dopo due anni di sospensione, quindi, durante i quali sembrava si dovesse arrivare a un nuovo sistema, il Sistri torna come obbligo, anche se per il 2013 è sospeso il pagamento e non è chiaro cosa succederà dal 2014 e se potranno intervenire meccanismi di recupero dei due anni;

evidenziato che l'interrogante accoglie con favore tali proroghe,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prevedere un'ulteriore proroga anche per le imprese con più di 10 dipendenti produttrici di rifiuti pericolosi, obbligate dal 30 aprile 2013 a verificare l'attualità di dati e informazioni trasmessi al Sistri, visto che tali adempimenti, a causa dei costi burocratici, gravano pesantemente sui bilanci delle aziende, già in grande difficoltà a causa della crisi economica: lo stesso Governo, infatti, consapevole dell'importanza del contenimento dei costi burocratici, ha varato il decreto-legge «salva Italia» (decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011), volto a garantire il risanamento dell'economia e stimolare la crescita e la competitività.

Interpellanza sulla cooperativa «Coopsette»

(2-00001) (21 marzo 2013)

GIOVANARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la procura della Repubblica di Firenze ha proceduto al sequestro dei cantieri della TAV a Firenze e indagato 31 persone per associazione a delinquere, truffa, corruzione, traffico illecito di rifiuti, frode in pubbliche forniture, eccetera;

secondo quanto riferito dalla stampa (si veda «Il Resto del Carlino» del 17 gennaio 2013) gli inquirenti avrebbero accertato che all'illecito smaltimento e trasporto dei rifiuti avrebbero concorso i dirigenti della società vincitrice dell'appalto, la «Nodavia», e della sua socia di maggioranza «Coopsette», un colosso cooperativa che, secondo quanto scrive «La Gazzetta di Modena» di sabato 19 gennaio, tradizionalmente collabora con altre aziende modenesi e soprattutto ha avviato cantieri importanti nella bassa modenese, costruendo i moduli abitativi provvisori a San Felice dopo aver vinto l'appalto (che era di 7,5 milioni di euro) con un ribasso del 33 per cento, così come ha vinto l'appalto per la costruzione dei moduli abitativi di Cavezzo e San Prospero, sempre con ribassi di oltre il 30 per cento sulla base d'asta (3,3 milioni di euro);

sempre secondo quanto riferito dalla stampa (ed in particolare dal «Quotidiano nazionale» del 18 gennaio) il trasporto dei rifiuti, dopo un giro di contratti gonfiati e fondi neri, veniva addirittura gestito da un'azienda, la «Veca Sud», «strettamente legata» al *clan* camorristico dei casalesi e alla famiglia Caturano,

si chiede di sapere se risulti al Governo che la «Coopsette» abbia avuto in passato rapporti di contiguità con ditte collegate alla criminalità organizzata, così come del resto è avvenuto – secondo quanto emerge da documenti esaminati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere – con riferimento ad altri colossi cooperativi e, in caso affermativo, se tale cooperativa abbia avuto l'interdizione antimafia e le sia stata rifiutata l'iscrizione alla «*white list*» da parte della prefettura di Modena, visto che a ditte private modenesi, aventi sede e operanti nell'area del terremoto, sono stati notificati tali provvedimenti, assumendo rilievo secondo la prefettura, per combattere i tentativi di infiltrazione mafiosa, «profili indiziari, ovvero eventi ipotizzati come possibili» anche a prescindere dal concreto accertamento in sede penale di reati, «essendo sufficiente che dalle informazioni acquisite tramite gli organi di polizia si desuma un quadro indiziario che complessivamente inteso, ma comunque plausibile, sia sintomatico del pericolo di un qualsivoglia collegamento fra l'impresa e la criminalità organizzata» (come risulta da specifica documentazione trasmessa in allegato alla presente interpellanza, che resta acquisita agli atti del Senato).

Interrogazione sulla chiusura della sede distaccata dei vigili del fuoco di Vignola (Modena)

(3-00027) (10 aprile 2013)

VACCARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da una denuncia dei sindacati Cgil e Cisl si apprende che nel corso della riunione tenutasi presso la direzione regionale dell'Emilia-Romagna in data 20 marzo 2013, avente ad oggetto la probabile chiusura dei servizi presso gli aeroporti di Forlì e Parma, sarebbe stata comunicata alle parti l'intenzione da parte del Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e difesa civile del Ministero dell'interno di procedere alla chiusura di tutti i distaccamenti misti e permanenti che operano al di sotto di una soglia predeterminata di interventi annui;

l'indicazione sarebbe emersa durante un incontro tenutosi lo scorso 19 marzo 2013 tra i vertici del Dipartimento e i direttori regionali e sarebbe stato dettato dall'esigenza di contenimento della spesa pubblica e di riordino delle sedi del Corpo;

la notizia sta destando particolare preoccupazione vista la presenza in Emilia-Romagna di ben 7 distaccamenti della tipologia mista (personale permanente e volontario-ex discontinuo richiamato per periodi di 20 giorni) ovvero quelli di Bobbio (Piacenza), Langhirano (Parma), Sant'Ilario D'Enza (Reggio Emilia), Vignola (Modena), Comacchio (Ferrara), Cervia (Ravenna) e Bagno di Romagna (Forlì-Cesena);

rilevato che:

consistenti sono stati, e sono tuttora, gli impegni di natura economico-finanziaria di cui si sono fatti carico gli enti locali per supportare la realizzazione e il mantenimento delle suddette sedi nella consapevolezza di quanto tali presidi contribuiscano a migliorare il dispositivo di soccorso alle popolazioni locali, cosa che i fatti hanno puntualmente dimostrato;

tali impegni non possono essere vanificati dagli effetti prodotti dai tagli lineari o da una *spending rewiew* che non tiene conto della sicurezza del cittadino in termini di soccorso pubblico e protezione civile;

considerato che:

sta destando particolare allarme l'ipotesi di un eventuale chiusura del presidio dei vigili del fuoco di Vignola, considerato che questa rappresenta l'unica sede distaccata che opera nella vasta zona delle Terre dei castelli;

la sede di Vignola è uno dei pochi distaccamenti ai quali è stato assegnato esclusivamente personale di ruolo, ciò in considerazione dell'importanza strategica che tale sede riveste e della vastità del territorio si cui opera (11 comuni per 98.555 abitanti, con l'aggiunta di alcuni comuni della provincia di Bologna quando il distaccamento volontario di Bazzano non è disponibile);

negli anni il presidio ha assicurato il proprio servizio di soccorso; nel solo anno 2012 ha effettuato in totale ben 802 interventi collaborando

con la Regione e le Province anche nella lotta agli incendi boschivi in collaborazione e fornendo il servizio ad un tratto importante della principale autostrada del Paese, la A1, nei tratti tra i caselli di Modena sud e nord e tra Modena sud e Casalecchio;

considerato inoltre che la chiusura di un distaccamento dei vigili del fuoco indebolisce dal punto di vista della sicurezza qualsiasi territorio, ma è particolarmente grave se disposta per quelle sedi che operano in alcuni territori, come ad esempio quello di Vignola, dove per la particolare collocazione geografica pedemontana, la difficoltà nei collegamenti che sono resi più complicati da una viabilità spesso compromessa da fenomeni di dissesto idrogeologico e la presenza di numerose ed importanti attività artigianali e industriali la presenza di un presidio dei vigili del fuoco è di fondamentale importanza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiarire quanto emerso a livello locale circa la prospettata chiusura della sede distaccata dei vigili del fuoco di Vignola e quali iniziative intenda adottare affinché tale ipotesi venga scongiurata al fine di garantire al territorio di Vignola la presenza di un presidio strategico di vitale importanza per gli enti locali, i cittadini e le imprese.

Interrogazione sull'ammissione di alcune liste alle elezioni amministrative del Comune di Alagna Lomellina (Pavia)

(3-00046) (06 maggio 2013)

ORELLANA, CIOFFI, TAVERNA, ENDRIZZI, BOTTICI, SERRA, BENCINI, MOLINARI, PETROCELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sono convocati per i giorni di domenica 26 maggio e lunedì 27 maggio 2013 i comizi elettorali per lo svolgimento dell'elezione diretta del sindaco e del Consiglio comunale di Alagna Lomellina (Pavia);

come risulta dall'albo pretorio del medesimo Comune, alla competizione elettorale locale si sono presentate due liste, politicamente riconducibili alla estrema destra denominate: «Movimento Fascismo e libertà» e «Movimento Nazionalista e Socialista dei Lavoratori»;

a giudizio degli interroganti, al netto dei programmi politici ed elettorali delle suddette liste, ascrivibili a tematiche di marcata valenza territoriale ed amministrativa, le dizioni letterali si pongono apertamente in contrasto con la disciplina costituzionale ed ordinaria;

considerato che:

la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione dispone che «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista»;

con sentenza del 6 marzo 2013, n. 1354, la Quinta Sezione del Consiglio di Stato ha affermato che «il diritto di associarsi in un partito politico, sancito dall'art. 49 Costituzione, e quello di accesso alle cariche

elettive, *ex* art. 51 Costituzione, trovano un limite nel divieto di riorganizzazione del disciolto partito fascista imposto dalla XII disposizione transitoria e finale della Costituzione». Tenendo presente che: *a)* «detto precetto costituzionale, fissando un'impossibilità giuridica assoluta e incondizionata, impedisce che un movimento politico formatosi e operante in violazione di tale divieto possa in qualsiasi forma partecipare alla vita politica e condizionarne le libere e democratiche dinamiche»; *b)* «l'attuazione di tale precetto, sul piano letterale come sul versante teleologico, non può essere limitata alla repressione penale delle condotte finalizzate alla ricostituzione di un'associazione vietata ma deve essere estesa ad ogni atto o fatto che possa favorire la riorganizzazione del partito fascista»;

premesso altresì che, a giudizio degli interroganti, sotto il profilo dei possibili impatti pratico-operativi, gli artt. 30 e 33 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, nel fissare i casi di esclusione e di correzione dei contrassegni e delle liste elettorali, presuppongono implicitamente la legittimazione costituzionale del movimento o partito politico alla stregua della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, tenendo conto che le disposizioni in parola si riferiscono a situazioni in astratto assentibili sul piano della superiore normativa costituzionale, senza fungere da garanzia per situazioni già vietate, in via preliminare e preventiva, dall'ordinamento costituzionale; pertanto, l'impossibilità che il movimento o l'associazione a cui si riferisce il simbolo o la lista partecipi alla vita politica postula, in via implicita ma necessaria, il potere della Commissione elettorale mandamentale di cui al citato testo unico di ricusare la lista o i simboli attraverso i quali si persegue il fine non conforme alla Costituzione. Non a caso, infatti, sono state dichiarate legittime la ricusazione del contrassegno e l'esclusione della lista in ragione del richiamo del partito fascista nel simbolo e nella dizione letterale,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che le liste di cui in premessa siano state ammesse e, in caso positivo, quali risultino essere state le ragioni che hanno determinato, entro il giorno successivo a quello della presentazione delle candidature, la mancata ricusazione delle liste menzionate;

quali interventi urgenti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere, anche attraverso l'Ufficio territoriale del Governo, al fine di impedire il perfezionamento del procedimento elettorale *in itinere*, riferito alla eventuale elezione di candidati appartenenti a liste presentate, a giudizio degli interroganti, in aperto contrasto con la Carta costituzionale e con la normativa vigente, come ribadito dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato;

se non ritenga opportuno, ove dovesse risultare eletto un candidato delle liste suddette, promuovere ogni congrua iniziativa di propria competenza volta allo scioglimento del Consiglio comunale di Alagna Lomellina, in forza di atti contrari alla Costituzione e per gravi e persistenti violazioni di legge.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bignami, Bubbico, Ciampi, Colombo, De Biasi, De Poli, Formigoni, Guerra, Manconi, Mattesini, Mauro Giovanni, Pinotti, Stucchi e Vicari

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Amoruso, per l'attività dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: deputato Roberto Fico;
Vice Presidenti: deputato Giorgio Lainati e senatore Salvatore Margiotta;
Segretari: deputato Bruno Molea e deputato Michele Anzaldi.

Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, Ufficio di Presidenza

Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: senatore Giacomo Stucchi;
Vice Presidente: senatore Giuseppe Esposito;
Segretario: senatore Felice Casson.

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, Ufficio di Presidenza

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: Dario Stefano;
Vice Presidenti: Stefania Pezzopane e Giacomo Caliendo;
Segretari: Isabella De Monte e Benedetto Della Vedova.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Padua Venera
Norme per garantire la continuità territoriale per la Sicilia (800)
(presentato in data 06/6/2013);

senatore Fravezzi Vittorio
Modifiche all'articolo 122 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE» (801)
(presentato in data 06/6/2013);

senatori Bertorotta Ornella, Bignami Laura, Blundo Rosetta Enza, Bocchino Fabrizio, Bottici Laura, Buccarella Maurizio, Bulgarelli Elisa, Campanella Francesco, Cappelletti Enrico, Casaletto Monica, Castaldi Gianluca, Catalfo Nunzia, Ciampolillo Lello, Cioffi Andrea, Cotti Roberto, Crimi Vito Claudio, De Pietro Cristina, De Pin Paola, Donno Daniela, Endrizzi Giovanni, Fattori Elena, Fucksia Serenella, Gaetti Luigi, Gambaro Adele, Giarrusso Mario Michele, Girotto Gianni Pietro, Lezzi Barbara, Lucidi Stefano, Mangili Giovanna, Martelli Carlo, Marton Bruno, Molinari Francesco, Montevecchi Michela, Moronese Vilma, Morra Nicola, Mussini Maria, Nugnes Paola, Orellana Luis Alberto, Paglini Sara, Pepe Bartolomeo, Petrocelli Vito Rosario, Puglia Sergio, Romani Maurizio, Santangelo Maurizio, Scibona Marco, Serra Manuela, Simeoni Ivana, Taverna Paola, Vacciano Giuseppe, Airola Alberto, Anitori Fabiola, Battista Lorenzo, Bencini Alessandra
Modifiche al decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, in materia di finanziamento degli enti di ricerca (802)
(presentato in data 06/6/2013);

senatori De Cristofaro Peppe, De Petris Loredana, Barozzino Giovanni, Cervellini Massimo, Petraglia Alessia, Stefano Dario, Uras Luciano
Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine (803)
(presentato in data 06/6/2013);

senatore Gentile Antonio
Istituzione dell'Autorità garante per la tutela dei diritti delle persone con disabilità (804)
(presentato in data 05/6/2013);

senatrice Munerato Emanuela
Modifica all'articolo 22 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di durata dell'iscrizione del lavoratore straniero nelle liste di collocamento, nonché introduzione di un contributo perequativo sui contratti di lavoro stipulati con lavoratori extracomunitari (805)
(presentato in data 06/6/2013).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare
Sen. Stefano Dario
Norme in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo (600)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 06/06/2013)

Disegni di legge, richieste di parere

La 11ª Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge «Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, recante disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea, nonché altre disposizioni in materia di coesione sociale» (783) già deferito, in sede referente, alle Commissioni riunite 6ª e 10ª.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 13 maggio 2013, ha inviato il testo di diciotto risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 15 al 18 aprile 2013:

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'Agenzia europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione (ENISA) (*Doc*. XII, n. 28). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 812/2004 del Consiglio che stabilisce misure relative alla cattura accidentale di cetacei nell'ambito della pesca e che modifica il regolamento (CE) n. 88/98 (*Doc*. XII, n. 29). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di partenariato tra l'Unione europea e la Repubblica di Maurizio nel settore della pesca e del protocollo che fissa le possibilità di pesca e la contropartita finanziaria previste dall'accordo (*Doc*. XII, n. 30). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e dei Consiglio che modifica l'allegato i dei regolamento (CE) n. 1528/ 2007 del Consiglio per quanto riguarda l'esclusione di alcuni paesi dall'elenco delle regioni o degli Stati che hanno concluso negoziati (*Doc*. XII, n. 31). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio recante deroga temporanea alla direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità (*Doc*. XII, n. 32). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 2002/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla vigilanza supplementare sugli enti creditizi, sulle imprese di assicurazione e sulle imprese di investimento appartenenti ad un conglomerato finanziario (*Doc*. XII, n. 33). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento (*Doc*. XII, n. 34). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai servizi di assistenza a terra negli aeroporti dell'Unione e che abroga la direttiva 96/67/CE del Consiglio (*Doc*. XII, n. 35). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo

143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ad alcune misure tecniche e di controllo nello Skagerrak e recante modifica del regolamento (CE) n. 850/98 e del regolamento (CE) n. 1342/2008 (*Doc*. XII, n. 36). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione su commercio e investimenti, motori della crescita per i paesi in via di sviluppo (*Doc*. XII, n. 37). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio che modifica gli allegati II e III della decisione del Consiglio del 9 giugno 2011 relativa all'approvazione, a nome dell'Unione europea, della convenzione dell'Aia del 23 novembre 2007, sull'esazione internazionale di prestazioni alimentari nei confronti di figli e altri membri della famiglia (*Doc*. XII, n. 38). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 2006/112/CE relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto per quanto riguarda il trattamento dei buoni (*Doc*. XII, n. 39). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo fra l'Unione europea e l'Ucraina che modifica l'accordo tra la Comunità europea e l'Ucraina di facilitazione del rilascio dei visti (*Doc*. XII, n. 40). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio concernente la conclusione dell'accordo fra l'Unione europea e la Repubblica moldova che modifica l'accordo di facilitazione del rilascio dei visti tra la Comunità europea e la Repubblica moldova (*Doc*. XII, n. 41). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'impatto della crisi finanziaria ed economica sui diritti umani (*Doc*. XII, n. 42). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla relazione globale di controllo del 2012 in merito alla Croazia (*Doc*. XII, n. 43). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione 2012 sui progressi compiuti dalla Turchia (*Doc*. XII, n. 44). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione in materia di diritti dell'uomo in Kazakhstan (*Doc*. XII, n. 45). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Giuseppe Amato, di Vibo Valentia, chiede:

norme in materia di espulsione di parlamentari dal Gruppo politico nelle cui liste sono stati eletti *(Petizione n. 290)*;

l'abolizione del principio di decadenza degli atti parlamentari per fine legislatura *(Petizione n. 291)*;

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancello ed Arnone (Caserta), chiede:

nuove norme in materia di sicurezza stradale *(Petizione n. 292)*;

misure per la prevenzione e la terapia delle malattie oncologiche *(Petizione n. 293)*;

interventi per la sicurezza agro-alimentare, con speciale riguardo ai cibi cosiddetti *low cost (Petizione n. 294)*;

disposizioni in materia di controlli sui cambi di residenza nei comuni, specialmente in occasione delle consultazioni elettorali *(Petizione n. 295)*;

interventi contro l'aumento delle tariffe relative al gas metano per uso domestico *(Petizione n. 296)*;

il potenziamento delle strutture della Protezione civile nei comuni *(Petizione n. 297)*;

la creazione di poliambulatori presso tutti i comuni *(Petizione n. 298)*;

nuove norme in materia di controllo negli enti locali a garanzia della legalità e dei diritti dei cittadini *(Petizione n. 299)*;

iniziative atte ad accertare l'eventuale nesso di causalità tra le cosiddette «scie chimiche» e i cambiamenti climatici *(Petizione n. 300)*;

l'incandidabilità dei sindaci per due mandati consecutivi, anche al fine di evitare posizioni di vantaggio dei sindaci in carica durante la campagna elettorale *(Petizione n. 301)*;

la tutela e la valorizzazione dei centri urbani e del decoro di vie, piazze e marciapiedi contro il degrado e le occupazioni abusive *(Petizione n. 302)*;

che tutti i comuni si dotino degli strumenti urbanistici necessari ad una corretta gestione del territorio *(Petizione n. 303)*;

equità e trasparenza in materia di tasse e imposte *(Petizione n. 304)*;

l'adozione di nuovi strumenti a tutela dei consumatori per quanto riguarda i prodotti alimentari *(Petizione n. 305)*.

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Giannini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00045 della senatrice Mussolini ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Favero ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00310 dei senatori Casson ed altri.

Mozioni

CASSON, AMATI, CIRINNÀ, SPILABOTTE, DIRINDIN, TOCCI, VALENTINI, PUPPATO, GRANAIOLA, MINEO, PUGLISI, CAPACCHIONE, LO GIUDICE, PAGLIARI, FUCKSIA, RUTA. – Il Senato,

premesso che:

sulla questione F–35/JSF è utile partire dalla cronologia delle decisioni fin qui assunte;

l'Italia aderisce al programma JSF nel 1996, tramite il Ministro della difesa Andreatta, limitatamente alla fase iniziale «Concettuale dimostrativa», ratificata con la firma del MoA (Memorandum of Agreement) in data 23 dicembre 1998;

conferma l'adesione al programma limitatamente alla fase di «Sviluppo e dimostrazione del sistema», dopo il voto favorevole delle Commissioni Difesa del Senato (14 maggio 2002) e della Camera dei deputati (4 giugno 2002);

per quanto riguarda la partecipazione alle fasi successive il Governo si è limitato ad un'attività informativa, cui non sono seguite votazioni: Camera, Commissione Difesa 16 gennaio 2007; Senato, Commissione Difesa 30 gennaio 2007;

nel 2007, il Sottosegretario di Stato ha informato il Parlamento che la firma del MoU (Memorandum of Understanding) relativo alla fase di «Produzione, supporto e sviluppo del velivolo» non richiedeva un parere parlamentare;

nella fase ulteriore (Camera, Commissione Difesa 8 aprile 2009 e Senato, Commissione Difesa 8 aprile 2009), si è deciso di finanziare la costruzione di uno stabilimento a Cameri (Novara) per l'eventuale assemblaggio di velivoli (decisione adottata senza la partecipazione al voto dei parlamentari del Partito democratico, in quanto si è ritenuto che si trattasse del classico carro davanti ai buoi);

non esiste a tutt'oggi alcun impegno all'acquisto di questi velivoli;

non c'è alcun contratto firmato e tantomeno alcuna penale;

l'argomento che viene utilizzato dai sostenitori del programma sarebbe di natura operativa e riguarderebbe il fatto che le capacità militari dell'Aeronautica oggi sono garantite da tre diverse linee di volo con distinte caratteristiche: AMX, Tornado, Eurofighter, F-16 Harrier (a decollo verticale imbarcati su portaerei) e che gli AMX, i Tornado e gli Harrier devono essere sostituiti perché vicini alla fine della loro vita operativa;

peraltro, la decisione di sostituire queste 3 linee di volo con il JSF è basata su presupposti che si rivelano sempre meno convincenti sul piano industriale, come sempre meno convincente è l'affidabilità di questo modello ancora alle prese con molte difficoltà tecniche;

l'esigenza operativa che viene messa in primo piano è quella di garantire alle forze aeree di poter operare al più alto livello tecnologico in ambito Nato;

questa affermazione è contraddetta da vari fattori: la maggior parte dei Paesi della Nato non adotterà questo velivolo; operazioni integrate Nato-Unione europea, come quelle svolte nella recente campagna in Libia, hanno visto operare insieme velivoli di produzione americana e di produzione europea perfettamente integrati;

dal punto di vista operativo, inoltre, va tenuto presente che nella nuova situazione geopolitica difficilmente potrà configurarsi, per l'Italia, la necessità di dover sostenere un conflitto ad alta intensità tale da giustificare un «cacciabombardiere di superiorità aerea»;

in realtà, l'accento che viene posto sulla presunta superiorità aerea del velivolo e sulla sua invisibilità ai *radar* riesce a far passare in secondo piano gli aspetti di politica industriale, che invece sono prevalenti;

semplificando, si può dire che, ribadita l'insussistenza delle motivazioni indicate, addotte dai sostenitori del programma JSF, si è aperta una competizione industriale a livello mondiale nella produzione militare nel settore aeronautico e l'Europa teme di rimanerne esclusa;

i Governi francese e tedesco negli ultimi mesi hanno più volte cercato di coinvolgere i più importanti Paesi europei al fine di sviluppare insieme attività industriali in questo settore;

l'industria aeronautica militare italiana ha una storia molto importante dal punto di vista ingegneristico e produttivo. Con Alenia e Augusta l'Italia è stata ed è tuttora socio di grandi consorzi di produzione;

nel settore aeronautico il consorzio «Eurofighter» è in grado di produrre un velivolo assolutamente competitivo. Il passaggio da costruttori (nell'ambito del consorzio) ad assemblatori (la Lockheed propone il modello «Ikea», per il quale la produzione avviene negli Stati Uniti e a Ca-

meri è effettuato l'assemblaggio dei soli velivoli eventualmente acquistati dagli europei) avrebbe come effetti la fine delle capacità ingegneristiche di Alenia, la riduzione qualitativa della forza lavoro (pochi ingegneri e molti montatori) e la riduzione quantitativa della forza lavoro (Cameri potrà al massimo impiegare 800 unità che rappresentano un terzo di quelle attualmente impegnate da Alenia);

rivedere queste scelte appare quantomeno sensato e congruo rispetto all'attuale situazione economica e finanziaria del Paese;

nella fase finale della guerra fredda il Pentagono si era posto il problema della necessità di costruire un cacciabombardiere di profondità, cioè in grado di penetrare per migliaia di chilometri in territorio nemico risultando invisibile ai *radar*;

la sfida tecnologica venne accettata dalla Lockheed che elaborò un progetto;

l'Italia aderì alla fase di progettazione, ma al momento di acquistare il prototipo il Governo Berlusconi (inizio 2009) rinunciò. La rinuncia favorisce la società costruttrice perché rimane sola ad effettuare le prove di volo. Le prove, però, non vanno nella maniera sperata. Con il passare del tempo viene sospesa la produzione del modello a decollo verticale che l'Italia avrebbe dovuto imbarcare sulla portaerei «Cavour». Al momento attuale la questione non è risolta per gli inconvenienti tecnici che la Lockheed deve superare sul prototipo;

l'Aeronautica italiana si dichiara interessata all'acquisto di 133 velivoli (ridotti a 90 dal Governo tecnico di Monti). Il Governo ottiene in cambio la possibilità di eseguire il montaggio delle semiali in uno stabilimento che l'Italia dovrebbe mettere a sue spese in funzione a Cameri. Anche sulla base di questo piano di acquisti e poi finanziario, lo stabilimento di Cameri ottiene un finanziamento di 1,5 miliardi di euro. I lavori sono iniziati nel 2010 e avrebbero dovuto concludersi nel 2012;

va inoltre rilevato che al momento si sono ritirati o hanno sospeso la loro partecipazione al programma i seguenti Paesi: Norvegia, Olanda, Australia, Turchia, Danimarca e Canada. La Gran Bretagna ha falcidiato le previsioni di spesa (ne doveva comprare circa 130, oggi ne conferma solo 20); persino gli Usa stanno valutando l'annullamento della versione «B», a decollo corto e atterraggio verticale, che interessava la nostra Marina;

il costo del velivolo al momento non è fissato e viene stimato in una cifra che va dai 110 ai 200 milioni di euro ciascuno. Il programma, nella sua totalità registrerebbe un costo non ancora esattamente definibile ma comunque in nessun modo inferiore ai 12 miliardi di euro complessivi e si articolerebbe nell'arco di 12 anni;

considerato che di recente sono cambiate le normative in materia, tanto che i programmi relativi all'acquisto o all'ammodernamento dei sistemi d'arma non si approvano attraverso leggi ordinarie, ma secondo le procedure caratterizzate dalle specificazioni che seguono. Tali programmi sono presentati in Parlamento come «Atti di Governo» e in tale veste sottoposti al parere delle Commissioni. Fino alla fine del 2011, i pareri erano

obbligatori ma non vincolanti, il che vuol dire che queste decisioni dipendevano dal Governo. Con la legge delega per la riforma delle forze armate, approvata in via definitiva a dicembre 2012 (legge n. 244 del 2012), con il voto contrario di Italia dei Valori e l'astensione della Lega Nord, è entrata in vigore una nuova normativa in materia, introdotta da un emendamento del capogruppo del Partito democratico in Commissione Difesa del Senato, secondo la quale: il Governo presenta il programma corredato di tutte le clausole contrattuali, i costi, le contropartite industriali e le eventuali penali; l'atto di Governo viene sottoposto all'esame delle Commissioni Bilancio e Difesa che possono chiedere modifiche; il Governo in una successiva seduta dichiara se le accoglie o le ragioni per cui non può accoglierle; a questo punto il parere delle Commissioni può, con un voto a maggioranza dei componenti, bloccare il programma;

considerato altresì che:

come ampiamente e pubblicamente noto, il progetto concernente i cacciabombardieri F-35/JSF, oltre che collocarsi in altra epoca storica (quella della guerra fredda), ha generato polemiche aspre, soprattutto a causa di costi esorbitanti, in continua ascesa, oggetto per di più di omissioni informative da parte dei vari Governi interessati, con riferimento anche ai costi necessari per uso e manutenzioni; pesanti criticità tecnologiche e tecniche, segnalate persino dal Pentagono e dal GAO (Government accountability office), in riferimento a dotazioni del pilota, problemi al motore, vulnerabilità ai fulmini, eccetera, criticità che conducono ad ulteriori ritardi del programma e al conseguente innalzamento dei costi;

la nuova normativa e le nuove procedure adottate consentono di ripensare qualunque programma e attribuiscono al Parlamento un ruolo decisivo, di cui il Parlamento stesso deve fare oculato e motivato uso, soprattutto in presenza di tagli ai vari settori della vita pubblica, che sono continui e pesanti, mentre i costi per il programma F-35 appaiono francamente esorbitanti e fuori luogo,

impegna il Governo:

1) a sospendere immediatamente la partecipazione italiana al programma di realizzazione dell'aereo JSF/F-35;

2) a procedere, in prospettiva europea, ad una visione strategica della politica di difesa;

3) a destinare le somme risparmiate ad investimenti pubblici riguardanti la tutela del territorio nazionale dal rischio idrogeologico, la tutela dei posti di lavoro, la sicurezza dei lavoratori.

(1-00057)

PAGLIARI, PEZZOPANE, GOTOR, LO MORO, MOSCARDELLI, FILIPPIN, CASSON, DE MONTE, PIZZETTI, CUCCA. – Il Senato,

premesso che:

gli idonei delle sessioni 2008 e 2009 alle procedure di valutazione comparativa di professori universitari di prima e seconda fascia sono, in gran parte, ancora in attesa di chiamata;

le idoneità, valide per 5 anni, rischiano di decadere senza che i titolari abbiano avuto anche solo l'opportunità di essere valutati ai fini della «chiamata», essendo insormontabile la questione finanziaria;

nel frattempo, mutata la normativa, sono state indette procedure di abilitazione nazionale, che presto immetteranno nuovi aspiranti alla cattedra universitaria, pur se subordinatamente, a differenza dei vincitori delle procedure di valutazione comparativa, alla vittoria di un concorso decentrato, cioè indetto dalle singole università;

si creerà, in tal modo, un'inaccettabile concorrenza tra questi diversi tipi di candidati alla cattedra universitaria, che determinerà non solo tensioni e conflitti ma anche, inevitabilmente, la dispersione di intelligenze qualificate e qualificanti, che la stessa università italiana ha formato;

peraltro, la condizione degli idonei è costituzionalmente inaccettabile sotto più profili, a partire dalla tutela dell'affidamento;

in un Paese civile ed europeo, non si può accettare che il sistema universitario, dopo aver proposto l'opportunità di carriera e di lavoro con l'indizione della procedura medesima, non crei i presupposti perché questa opportunità venga concretamente data. Questo non significa prevedere la chiamata e l'immissione in servizio *ope legis*, ma comporta che sia rimosso il problema finanziario con una dotazione straordinaria di «punti organico» esclusivamente utilizzabile per le immissioni in ruolo degli idonei, che consentano alle università di valutarli sul piano del merito, incardinandoli se li ritengono meritevoli,

impegna il Governo ad assumere le misure necessarie per consentire l'immissione in ruolo da parte delle singole università degli idonei alle valutazioni comparative di professore universitario di prima e seconda fascia indette nel 2008 e nel 2009.

(1-00058)

PUPPATO, FEDELI, DE PETRIS, ALBANO, BARANI, CANTINI, CASSON, CIRINNÀ, DE MONTE, DE PIETRO, DE PIN, DIRINDIN, ESPOSITO Stefano, FABBRI, FAVERO, FERRARA Elena, GAMBARO, GOTOR, LO GIUDICE, MANASSERO, MATTESINI, MORGONI, PAGLIARI, PEZZOPANE, PUGLISI, RICCHIUTI, SPILABOTTE, ZANONI. – Il Senato,

premesso che:

l'ultima relazione sullo stato di attuazione della legge n. 194 del 1978, recante «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza», presentata al Parlamento dal Ministro della salute il 9 ottobre 2012 riporta, tra le altre informazioni, i dati definitivi sull'obiezione di coscienza esercitata da ginecologi, anestesisti e personale non medico nel 2010;

i dati che emergono sono molto preoccupanti e pongono l'esigenza di una seria riflessione sulla garanzia e la qualità del servizio per l'interruzione della gravidanza disciplinata dalla legge n. 194 del 1978. Dalla relazione del Ministro della sanità *pro tempore* Balduzzi, infatti, si evince

che in Italia ben il 69,3 per cento dei ginecologi del servizio pubblico è obiettore di coscienza. In pratica quasi 7 medici ginecologi su 10 sono obiettori, in una tendenza che appare inoltre in continua crescita. Se si analizzano i dati su base territoriale si trova che, ad eccezione della Valle d'Aosta, dove i ginecologi obiettori sono solamente il 16,7 per cento, le percentuali regionali non scendono mai al di sotto del 51,5 per cento. I dati medi aggregati per Nord, Centro, Sud e isole indicano percentuali di ginecologi obiettori di coscienza pari rispettivamente al 65,4 per cento, 68,7, 76,9 e 71,3 per cento. In particolare le regioni dove l'obiezione è più alta sono le seguenti: Lazio 91 per cento, Puglia 89, Molise 85,7, Campania 83,9, Alto Adige 81,3 e Sicilia 80,6 per cento;

recentemente l'associazione Laiga (Libera associazione italiana dei ginecologi per l'applicazione della legge 194), dopo un monitoraggio sullo stato di applicazione della normativa, ha denunciato uno scollamento fra i dati ufficiali contenuti nella citata relazione al Parlamento e i dati reali raccolti dall'associazione stessa. In particolare, nel Lazio, in ben 10 strutture pubbliche su 31 non è nemmeno più possibile accedere alle interruzioni di gravidanza. La stessa associazione ha evidenziato inoltre il rischio reale che nell'arco dei prossimi 5 anni resti operativo un numero di medici non obiettori non superiore a 150 per tutto il territorio nazionale;

i pochi medici non obiettori rischiano di vivere oggi una specie di segregazione professionale, in quanto costretti a fare in prevalenza aborti rispetto ad altri interventi in sala operatoria;

nell'ottobre 2012 l'organizzazione non governativa International planned parenthood federation european network, con il supporto della Laiga, ha presentato una denuncia contro l'Italia al Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa ritenendo la legge n. 194 del 1978 non in grado di garantire il diritto all'interruzione della gravidanza, e quindi il diritto delle donne alla salute e a non essere discriminate. Tale ricorso è stato ritenuto ricevibile;

molte strutture ospedaliere, per garantire l'applicazione della legge, ricorrono a specialisti esterni convenzionati con il sistema sanitario ed assunti esclusivamente per le interruzioni di gravidanza (medici Sumai), o a medici «a gettone», con un significativo aggravio per il Sistema sanitario nazionale;

a livello nazionale, la principale conseguenza di un numero così elevato di obiettori di coscienza è quella di rendere sempre più difficoltosa la stessa applicazione della legge n. 194, con effetti gravemente negativi sulla funzionalità dei vari enti ospedalieri (e quindi del Sistema sanitario nazionale) che si riflettono sulle donne che devono ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza (e che spesso si traducono in aborti drammaticamente tardivi, a causa dei lunghi tempi di attesa);

a fronte di questo stato «di emergenza» le donne si ritrovano spesso a dover migrare da una regione all'altra o addirittura all'estero, mentre (soprattutto tra le immigrate) ritorna ad emergere il ricorso all'aborto clandestino (con il malaffare che vi è collegato), una piaga che solo la corretta applicazione della legge n. 194 aveva debellato;

questo dato raccapricciante è confermato da azioni delle forze dell'ordine che hanno portato addirittura alla scoperta di cliniche e ambulatori fuorilegge. Sono 188 i procedimenti penali aperti solo nel 2012 per violazione della legge, spesso contro insospettabili professionisti che agivano nei loro studi medici. Ma queste strutture sono controllate in numero crescente anche dalla delinquenza organizzata: l'ultima, smantellata dalla Guardia di finanza solo poche settimane fa, era gestita a Padova dalla mafia cinese, e incassava circa 4.000 euro al giorno. Dunque, traendo profitto dalla mancata applicazione della legge, si imbastiscono illegalmente affari lucrativi che alimentano a loro volta altri illeciti: agli interventi illegali si aggiunge, ad esempio, il fenomeno dello spaccio di farmaci abortivi, somministrati, inoltre, con modalità pericolose e fuori controllo. Sono numerosi, ad esempio, i casi di ragazzine e donne straniere che cercano di indursi l'aborto assumendo dosi massicce di un farmaco per l'ulcera a base di «misoprostolo», e che viene spacciato a tale scopo da bande sudamericane che lo fanno arrivare nel porto di Genova dagli Stati Uniti (10 pillole per 100 euro al mercato nero, meno della metà se si compra su *internet)*;

considerato che:

l'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza, disciplinato dall'articolo 9 della legge n. 194 del 1978, da parte del personale sanitario in relazione all'interruzione volontaria di gravidanza riveste particolare importanza per le sue ricadute socio-sanitarie sulle donne e per i suoi effetti sulla stessa funzionalità del Servizio sanitario nazionale;

l'articolo 9 prevede che gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate siano «tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'articolo 7 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dagli articoli 5, 7 e 8» ed inoltre che, in tale contesto, «La regione ne controlla e garantisce l'attuazione anche attraverso la mobilità del personale»;

la legge n. 194 oltre a prevedere la tutela di scelte individuali prevede anche delle responsabilità pubbliche. L'obiezione di coscienza è infatti un diritto della persona ma non della struttura, che ha anzi l'obbligo di erogare le prestazioni sanitarie garantite dalla legge;

il diritto della donna ad interrompere una gravidanza indesiderata, e quello del personale sanitario a sollevare obiezione di coscienza dovrebbero poter convivere affinché nessun soggetto veda negata la propria libertà;

risulta necessario valorizzare e ridare piena centralità ai consultori, quale servizio per la rete di sostegno alle donne e quali servizi primari di prevenzione e di controllo del fenomeno abortivo, e attuare un'effettiva integrazione fra i consultori e i centri in cui si effettua l'interruzione volontaria della gravidanza. Come conferma il rapporto del Ministero della salute «Organizzazione e attività dei consultori familiari pubblici in Italia. – Anno 2008», «Nel tempo i consultori familiari non sono stati, nella maggior parte dei casi, potenziati né adeguatamente valorizzati. In diversi casi l'interesse intorno al loro operato è stato scarso ed ha avuto come

conseguenza il mancato adeguamento delle risorse, della rete di servizi, degli organici, delle sedi»;

considerato altresì che:

la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo agli articoli 3, 18 e 25 contempla la libertà, il diritto alle cure mediche ed alla libertà di coscienza;

la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna all'articolo 12 prevede che gli Stati parte sono tenuti a prendere «tutte le misure adeguate per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne nel campo delle cure sanitarie al fine di assicurare loro, in condizione di parità con gli uomini, i mezzi per accedere ai servizi sanitari, compresi quelli che si riferiscono alla pianificazione familiare»,

impegna il Governo:

1) a garantire il rispetto e la piena applicazione della legge n. 194 del 1978 su tutto il territorio nazionale nel riconoscimento della libera scelta e del diritto alla salute delle donne;

2) a garantire un riequilibrio del personale medico e infermieristico, come peraltro previsto all'articolo 9 della legge n. 194, attraverso la mobilità del personale, nell'ambito di livelli minimi e di una programmazione regionale, che preveda almeno il 50 per cento di personale non obiettore;

3) a valorizzare e ridare piena centralità ai consultori familiari, quale servizio fondamentale per attuare vere politiche di prevenzione nonché servizio essenziale per l'attivazione del percorso per l'interruzione volontaria della gravidanza;

4) ad attivarsi perché l'interruzione volontaria di gravidanza farmacologica sia proposta come opzione alle donne, che, entro i limiti di età gestazionale imposti dalla metodica, devono poter scegliere quale percorso intraprendere;

5) a promuovere la conoscenza dei diritti in tema di contraccezione di emergenza, anche tramite adeguate azioni informative sull'esclusione del diritto all'obiezione di coscienza per i farmacisti;

6) a prevedere azioni di prevenzione dell'interruzione volontaria di gravidanza mediante attività di educazione alla tutela della salute e di informazione sulla contraccezione nelle scuole di ogni ordine e grado.

(1-00059)

Interpellanze

MINZOLINI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

sono giunte all'interpellante segnalazioni di stampa e notizie assunte per le vie brevi su alcuni episodi gravi e suscettibili di valutazione di vario ordine afferenti al comportamento del dottor Gianfranco Riggio Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Spoleto;

in particolare l'interpellante ha letto tre articoli comparsi sul quotidiano «il Giornale» del 29, 30 e 31 marzo del corrente anno nei quali si racconta di come una cordata di imprenditori denominata Clitumnus abbia ufficializzato una proposta di acquisto della Banca Popolare di Spoleto dopo che tale Banca è stata commissariata dal Ministro dell'economia e delle finanze e gli amministratori di essa sono stati raggiunti da una raffica di avvisi di garanzia esitanti recentemente in un unico avviso di conclusione delle indagini preliminari, ove viene effettuata una lettura a quanto risulta all'interpellante decisamente abnorme dei diversi articoli del codice penale in base ai quali il Procuratore capo della Repubblica di Spoleto ha dichiarato di procedere;

risulta infatti dalle richiamate notizie di stampa che il Procuratore Riggio sarebbe imparentato con il professor Francesco Carbonetti, avvocato e finanziere romano, già consulente legale della Banca d'Italia; se questa informazione fosse fondata, non si potrebbe escludere, ad avviso degli articoli di stampa, il sospetto che l'iniziativa adottata da detta Autorità giudiziaria potrebbe essere stata preordinata ad agevolare l'operazione di acquisizione della Banca Popolare di Spoleto da parte dello stesso professore imparentato con il Procuratore della Repubblica;

tali gravissimi fatti, se fossero veritieri, dovrebbero già essere stati vagliati dal Consiglio Superiore della Magistratura, di cui il Ministro della giustizia potrebbe essere a conoscenza;

considerato che a giudizio dell'interpellante:

il conflitto di interessi che si realizzerebbe tra Autorità inquirente e gli indagati, se dimostrato, imporrebbe perlomeno il trasferimento della indagine penale ad altro distretto giudiziario;

al contempo, se le accuse ventilate fossero dimostrate, dovrebbe immediatamente porsi termine al commissariamento della Banca Popolare di Spoleto e della S.c.a.r.l. «Credito e Servizi», che ne detiene il pacchetto azionario di maggioranza, considerando che i provvedimenti con cui sono stati conferiti tali commissariamenti. – adottati a firma del Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta della Banca d'Italia. – sarebbero palesemente viziati,

si chiede di sapere se ai Ministri in indirizzo risultino veritiere le notizie richiamate nei citati articoli di stampa e, in caso affermativo, quali iniziative di competenza intendano assumere.

(2-00031)

VALENTINI, AMATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

gli interpellanti hanno notizia di un progetto di istituzione di un sistema meteorologico centrale ma tuttavia distribuito sul territorio, del quale il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri è soggetto proponente;

il Governo ed il Parlamento sono impegnati in termini programmatici nel riordino delle funzioni della pubblica amministrazione soprattutto

finalizzato a realizzare una riduzione della spesa attraverso la razionalizzazione dei servizi e l'eliminazione degli sprechi;

il settore del monitoraggio idrogeologico e meteorologico è stato oggetto nel passato recente di un processo di trasferimento di funzioni a livello regionale, mantenendo utilmente a livello centrale un polo di assoluta competenza individuato nel servizio meteorologico dell'Aeronautica;

uno degli obiettivi prioritari delle riforme da realizzare nell'arco dei prossimi 18 mesi è l'eliminazione di sovrastrutture, evitando così motivi di possibili conflitti di competenza tra amministrazioni pubbliche e, in particolare, ogni forma di contrasto dello Stato con il sistema e le competenze della Regioni,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Dipartimento della protezione civile, da poco sottoposto a riordino attraverso il decreto-legge n. 59 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 100 del 2012, stia predisponendo un provvedimento a valenza normativa con il quale si prevede l'istituzione del «Servizio meteorologico nazionale distribuito»;

quali interventi il Presidente del Consiglio dei ministri intenda eventualmente adottare, senza che possano essere trascurate, a parere degli interpellanti, la totale incoerenza dell'iniziativa con quanto previsto dal citato decreto-legge n. 59 del 2012, nonché l'evidente contraddizione con quanto espresso in premessa, risultando essere, quella proposta, una funzione palesemente ridondante rispetto all'attuale collocazione delle competenze, un ulteriore significativo onere per il bilancio dello Stato, un potenziale fattore di conflitto nello svolgimento di un delicatissimo servizio di acquisizione ed elaborazione dei dati, da rendere direttamente e tempestivamente disponibili per i cittadini, che sembra essere, salvo prova del contrario, ottimamente svolto dal servizio meteorologico dell'Aeronautica e, per la parte di loro competenza, dalle Regioni.

(2-00032)

PUPPATO, FAVERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, cosiddetta *spendig review*, che ha previsto la riorganizzazione dei servizi degli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze e delle Agenzie fiscali, ha predisposto un piano di soppressione degli uffici dell'Agenzia delle entrate presenti nel territorio nazionale;

nello specifico l'art.23-*quinquies*, comma 5, stabilisce che, «nei casi in cui si ritenga indispensabile, ai fini dell'efficace svolgimento di compiti e funzioni dell'amministrazione centrale, l'articolazione delle strutture organizzative in uffici territoriali, si procede comunque alla riduzione del numero degli stessi. Gli uffici da chiudere sono individuati avendo riguardo prioritariamente a quelli aventi sede in province con meno di 300.000 abitanti, ovvero aventi un numero di dipendenti in servizio inferiore a 30 unità, ovvero dislocati in stabili in locazione passiva»;

è in applicazione della suddetta disposizione, dunque, che è stata prevista la soppressione di 11 uffici territoriali in Piemonte e Veneto (Nizza Monferrato, Cossato, Bra, Chieri, Domodossola, Santhià, Pieve di Cadore, Badia Polesine, Castelfranco veneto, Vittorio veneto e Arzignano);

ciò fa seguito ad un precedente analogo provvedimento del luglio 2012 con cui è stata disposta la chiusura di altri 17 uffici nello stesso territorio;

nulla è dato conoscere in merito ai piani futuri dell'Agenzia nonostante gli importanti riflessi che la soppressione dell'Agenzia del territorio e dei Monopoli e il loro accorpamento rispettivamente con l'Agenzia delle entrate e l'Agenzia delle dogane avranno sull'assetto organizzativo, sul futuro lavorativo del personale che opera presso tali strutture, sulla qualità dei servizi resi ai cittadini e alle attività contribuenti;

l'eventuale chiusura, momentaneamente sospesa, degli 11 uffici del Piemonte e del Veneto, produrrebbe, infatti, un forte aumento dei costi e dei disagi sia per i 70 lavoratori che attualmente operano presso tali strutture (costretti a trasferirsi anche a 40 chilometri di distanza) sia ai cittadini e alle imprese che a tali uffici fanno riferimento e che, nel caso degli uffici di montagna, dovrebbero affrontare fino a 5 ore di viaggio per recarsi presso l'ufficio più vicino;

la scelta di procedere alla chiusura sarebbe stata effettuata in base ai seguenti parametri: minor distanza con l'ufficio accorpante, minor numero di personale, percentuale di servizi erogati rispetto al totale provinciale, numero di comuni serviti, popolazione servita, costi di gestione, quantità e frequenza dei collegamenti con trasporti pubblici, costi degli immobili che ospitano gli uffici (anche considerando eventuali contratti di locazione);

considerato che:

appaiono del tutto oscure le ragioni che possono aver spinto l'Agenzia delle entrate a prevedere la chiusura di tali importanti presidi, soprattutto se tale operazione viene giustificata dall'esigenza di ridurre i costi della spesa pubblica; infatti, forti sono i dubbi in ordine al risparmio economico che da tale operazione potrebbe derivare, soprattutto se si considera che per il personale sarebbe stato previsto un semplice trasferimento dei lavoratori da un ufficio all'altro, con i relativi costi di gestione, e che l'accorpamento non produrrebbe alcun risparmio legato alle lavorazioni essendo le stesse non sovrapponibili;

la prevista chiusura non sarebbe inoltre giustificata neanche dall'incapacità dello Stato a far fronte alle spese di locazione degli immobili che ospitano gli uffici, in quanto le amministrazioni comunali, consapevoli dell'importanza che la presenza di tali presidi ha sul territorio, si sarebbero rese disponibili ad una locazione gratuita dei locali all'Agenzia delle entrate;

a giudizio degli interpellanti, ciò che invece appare chiaro ed inequivocabile è che la soppressione degli uffici territoriali andrà di fatto a penalizzare i lavoratori e a privare ulteriormente i cittadini e le tutte le

categorie economiche, paradossalmente proprio nelle aree più virtuose del nostro Paese, di un servizio estremamente utile, a fronte di una pressione fiscale sempre più forte e insostenibile, che non ha eguali in Europa;

appare agli interpellanti, inoltre, fortemente incoerente uno Stato che da un lato sbandiera i risultati della lotta contro l'evasione fiscale e fa progetti per continuare in tale impresa e dall'altra cancella proprio quei presidi territoriali che a ciò contribuiscono con la loro attività di controllo e verifica;

stante l'attuale congiuntura economica con imprese e famiglie che faticano ad andare avanti, a giudizio degli interpellanti l'idea di uno Stato latitante che si ritira dal territorio addossando costi e disagi ai cittadini è inaccettabile e non può che trasformarsi in un *boomerang* per le istituzioni;

preoccupa infatti l'ipotesi sempre più realistica che quello a cui si sta assistendo possa essere solo il preludio ad una futura chiusura definitiva degli uffici periferici il cui smantellamento è a giudizio degli interpellanti cominciato nel 2009 (anno di istituzione delle direzioni provinciali) con lo spostamento dell'attività di controllo presso i capoluoghi di provincia, il conseguente trasferimento dei lavoratori e la mancata sostituzione del personale giunto a fine rapporto di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover intervenire con la massima urgenza per scongiurare la chiusura degli 11 uffici territoriali presenti in Veneto e Piemonte, in considerazione degli enormi disservizi e delle pesanti ripercussioni che tale operazione avrebbe sull'economia del territorio;

quali siano le ragioni che hanno spinto l'Agenzia delle entrate a prevedere la chiusura di tali uffici e, qualora dovessero essere di carattere economico, se non ritenga di dover chiarire quali sarebbero gli effettivi risparmi per lo Stato a seguito di tale operazione;

se, comunque, non ritenga che un servizio come quello offerto dagli uffici territoriali sia e debba essere considerato prioritario anche rispetto ad un ipotetico risparmio per le casse dello Stato che, per quanto giusto e doveroso, non può legittimare misure eccessive contro i cittadini, i lavoratori e le realtà economiche del Paese sempre più tassati e sempre più privati di quei servizi che lo Stato è tenuto ad assicurare.

(2-00033)

BELLOT, BITONCI, BISINELLA, MUNERATO, STEFANI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che, a quanto risulta agli interpellanti:

l'annuncio da parte dell'azienda Acc di Mel (ex Zanussi) nel bellunese di voler ricorrere alla procedura di amministrazione straordinaria, ai sensi del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, cosiddetto Prodi-*bis*, rappresenta soltanto l'ultimo tragico capitolo di una vicenda, da tempo nota, che ha portato uno dei maggiori gruppi industriali italiani, specializzato nella produzione di elettrodomestici, al collasso;

fin dal 2012 la situazione risultava molto precaria. Lo stabilimento, già in procedura concorsuale, aveva ridotto il lavoro a soli due giorni alla settimana per mancanza di liquidità, facendo presagire scenari poco rassicuranti per il futuro di molti lavoratori;

la Acc oggi appartiene ad un fondo di *private equity*, guidato da Goldaman Sachs, che sembrerebbe agire con il chiaro intento di perseguire la chiusura dello stabilimento di Mel, nell'ottica di realizzare un processo di desertificazione industriale dell'Alto Veneto, con gravi conseguenze per l'occupazione;

l'attuazione di tale strategia porterebbe inevitabilmente alla perdita di circa 620 posti di lavoro, mettendo in stato di profonda agitazione molte famiglie, le quali hanno sempre trovato nello stabilimento di Mel una sicura fonte di sostentamento;

la situazione sembrerebbe inoltre precipitata a seguito del diniego, da parte degli istituti di credito, di concedere un finanziamento per la realizzazione di un piano di ristrutturazione dell'azienda;

il 2 maggio 2013, infatti, l'amministratore delegato Luca Ramella aveva confermato ai lavoratori l'esistenza di una cordata di fornitori di Acc pronti ad acquistare l'azienda ed ad investire nel suo rilancio, attraverso la realizzazione di uno nuovo piano industriale volto principalmente a favorire gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo;

i probabili acquirenti sarebbero stati disposti ad investire circa 13 milioni di euro per la creazione di una linea commerciale di compressori e di un nuovo laboratorio di ricerca e sviluppo. Tuttavia, la mancanza di una seria programmazione degli investimenti per lo sviluppo del sito di Mel ha vanificato qualsiasi trattativa di acquisto;

la Acc di Mel presenta un indebitamento di oltre 200 milioni di euro; la mancanza di un tempestivo intervento da parte del Governo potrebbe segnare il destino dello stabilimento, che da sempre è considerato il fiore all'occhiello della Valbelluna, condannandolo al fallimento;

in un contesto come quello veneto, segnato dal susseguirsi continuo di crisi e chiusure aziendali e condizionato dall'attuale fase di crisi economica, la chiusura dello stabilimento di Mel rappresenterebbe un altro durissimo colpo per il territorio, impoverendolo di posti di lavoro, con evidenti ricadute sull'intero sistema economico del Paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi, nell'ambito delle proprie competenze, affinché vengano adottate soluzioni immediate per la salvaguardia dei lavoratori della Acc di Mel, anche creando le condizioni per favorire l'acquisto dell'azienda da parte di soggetti che siano realmente interessati al rilancio dello stabilimento e al mantenimento dei livelli occupazionali.

(2-00034)

Interrogazioni

FABBRI, AMATI, MORGONI, NENCINI, VERDUCCI, CERONI, FUCKSIA. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – (*Già* 4-00314).
(3-00116)

ZANETTIN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la cosiddetta Tobin tax sulle transazioni finanziarie e quella sui natanti sono due imposte introdotte dal Governo Monti, sulle quali oggi occorrerebbe non solo riflettere, ma anche agire;

entrambe sono state introdotte a giudizio dell'interrogante per motivi populistici e demagogici, in quanto la prima intendeva colpire i ricchi speculatori e la seconda gli evasori fiscali;

a distanza di tempo forse appare opportuno fare un bilancio di tali iniziative fiscali;

innanzitutto va considerato che il gettito delle due imposte si è finora rivelato assai misero, sia in termini assoluti, sia rispetto alle aspettative;

in realtà, da quando sono state introdotte, le transazioni finanziarie si fanno sempre meno in Italia e sempre più nelle piazze finanziarie, in cui la Tobin tax non viene applicata, e le barche sono sparite dai nostri porti per andare ad ormeggiare in Croazia, Francia e Tunisia;

del resto le due attività sono mobili per definizione, e non è possibile ancorarle al territorio nazionale, dove tali imposte si applicano, dato che esse si trasferiscono dove sono più convenienti;

non si tratta di elusione fiscale, poiché, semplicemente, i contribuenti esercitano diritti individuali legittimi;

il risultato più evidente è che entrambi i settori economici considerati sono entrati in crisi;

i margini di quello finanziario, che erano già molto ridotti, si sono sostanzialmente annullati, e determinate operazioni sono addirittura scomparse dal mercato, a scapito degli operatori finanziari, la cui attività è in crisi e con essa sono diminuiti i profitti e la base imponibile;

si è in attesa di conoscere i risultati dei versamenti di luglio 2013, ma il gettito rischia di essere sconfortante;

se possibile, il settore nautico è ancora più in crisi;

i porti si sono svuotati, i cantieri hanno subito forti rallentamenti nella produzione, l'occupazione si è ridotta, con notevoli conseguenze anche sull'indotto;

nel frattempo, il clima politico in Italia è mutato, c'è un Governo diverso e si parla finalmente di una politica di sviluppo: la priorità quindi ora è quella di rilanciare le attività produttive, non di punirle,

si chiede di sapere:

quale gettito abbiano fino ad oggi garantito tali imposte all'erario italiano;

quali Paesi dell'Unione europea abbiano fino ad oggi introdotto la Tobin tax;

se, alla luce del modesto gettito che la Tobin tax e la tassa sui natanti hanno garantito fino ad oggi, dell'effetto depressivo che tali misure fiscali hanno determinato sul mercato, delle critiche della stampa specializzata e delle associazioni di categoria, il Governo non ritenga di sopprimere tali tributi nell'ambito della prossima manovra finanziaria.

(3-00117)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MOSCARDELLI, MORGONI, ASTORRE, LUCHERINI. – *Ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

Buonitalia SpA è una società per azioni a capitale interamente pubblico nata il 4 luglio 2003 dalla preesistente società «Naturalmenteitaliano Unipersonale Srl», costituita dall'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea) il 24 luglio 2002 (articolo 17, comma 1, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, ora abrogato dal decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012) e partecipata dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali al 70 per cento; dall'Ice (allora Istituto per il commercio estero) al 10 per cento, dall'Ismea al 10 per cento e da Unioncamere, l'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, al 10 per cento;

gli scopi di Buonitalia SpA sono stati individuati dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 99 del 2004, che le riconoscono le finalità: di promozione, valorizzazione e diffusione nel mondo della conoscenza del patrimonio agricolo ed agroalimentare italiano, di erogazione di servizi alle imprese del settore agroalimentare per favorire l'internazionalizzazione dei prodotti italiani, nonché di tutela delle produzioni italiane attraverso la registrazione e la difesa giuridica internazionale dei marchi associati alle produzioni nazionali di origine;

nel periodo dal 2004 al 2012, Buonitalia SpA ha realizzato, su incarico del Ministero delle politiche agricole 103 progetti di promozione sui più importanti mercati mondiali;

l'assemblea straordinaria dei soci della società Buonitalia SpA del 13 settembre 2011, preso atto della riduzione del capitale sociale al di sotto del minimo legale, ha deliberato lo scioglimento e la messa in liquidazione ai sensi dell'articolo 2484, comma 1, numero 4, del codice civile, e, contestualmente, ha nominato il liquidatore della società;

il 29 maggio 2012 in 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato è stata approvata una risoluzione che impegnava il Governo a trasferire presso la nuova Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (già ICE in gestione transitoria) le risorse umane e strumentali attualmente col-

locate in Buonitalia, mantenendone immutato il trattamento giuridico-economico e ad impartire al liquidatore della società le opportune disposizioni al fine di sospendere immediatamente la procedura di licenziamento collettivo ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223;

nel corso dell'*iter* di conversione in legge dell'articolo 12 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, è stato inserito il comma 18-*bis*, approvato all'unanimità dalla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) del Senato, con il parere favorevole del Governo, che dispone la soppressione della Buonitalia SpA in liquidazione, con attribuzione delle funzioni all'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, a cui vengono trasferite anche le risorse umane, strumentali e finanziarie residue della soppressa società; lo stesso articolo dispone, con decreto del Ministro delle politiche agricole, del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro per la pubblica amministrazione la semplificazione, il trasferimento immediato delle funzioni e delle risorse umane di Buonitalia all'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane cui seguirà la procedura di verifica di idoneità per l'inquadramento nei ruoli dell'ente di destinazione; i dipendenti trasferiti mantengono il trattamento economico fondamentale, percepito al momento dell'inquadramento; nel caso in cui il trattamento economico risulti più elevato rispetto a quello previsto per il personale dell'Agenzia, i dipendenti percepiscono per la differenza un assegno *ad personam* riassorbibile con i successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo conseguiti;

nelle more dell'adozione del decreto interministeriale, per i 19 lavoratori dipendenti a tempo indeterminato della società è stata avviata, in data 23 maggio 2012, la procedura di licenziamento collettivo ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, attivata dal liquidatore della società (nominato dal Ministro *pro tempore* Francesco Saverio Romano), malgrado la citata risoluzione della Commissione Agricoltura del Senato che ne chiedeva l'immediata sospensione;

il 28 febbraio 2013 il Ministro delle politiche agricole ha adottato il decreto per il trasferimento delle funzioni e delle risorse della società Buonitalia SpA;

in particolare il decreto stabilisce, in pedissequa applicazione di quanto previsto dalla legge, che all'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane vengono trasferite le risorse umane di Buonitalia SpA in liquidazione riportate nel prospetto ivi allegato mentre, per quanto riguarda l'inquadramento del personale, esso avverrà sulla base di un'apposita tabella di corrispondenza, che dovrà essere approvata con un successivo decreto, previo espletamento di apposita procedura selettiva di verifica dell'idoneità, da effettuare nei limiti ed a valere sulle facoltà assunzionali della medesima Agenzia;

ad oggi malgrado l'avvenuta interruzione del rapporto di lavoro, il 16 maggio 2013, il decreto previsto per l'inquadramento del personale non è stato adottato e non è stata attivata da parte dell'Agenzia alcuna proce-

dura di assunzione dei dipendenti trasferiti, con grave pregiudizio degli stessi dipendenti di Buonitalia SpA e con la probabile apertura di numerosi contenziosi nei confronti della pubblica amministrazione, dovuti ad inqualificabili ritardi nell'applicazione della legge da parte delle amministrazioni coinvolte nel disposto normativo;

ad oltre 3 mesi dalla pubblicazione del decreto attuativo l'Agenzia non ha ancora avviato le procedure per procedere all'immediato trasferimento nonostante fosse a conoscenza dall'agosto 2012 quando fu pubblicata la legge in *Gazzetta Ufficiale*;

ad oggi risultano già incardinati dinanzi al tribunale del lavoro di Roma diversi contenziosi che, contrariamente alle rassicurazioni fornite dal Governo Monti, attraverso il Sottosegretario di Stato per le politiche agricole Braga, in risposta ad un'interrogazione specifica presentata nella XVI Legislatura dall'on. Anita Di Giuseppe (IdV) (5-07201), risultano invece essere state accolte e prossime a sentenza;

per tali cause il liquidatore ha rifiutato di trovare una soluzione transattiva, esponendo in questo modo, in caso di soccombenza, la Buonitalia SpA in liquidazione ad un ulteriore ed inutile rischio di spesa, che rischierebbe di depauperare ulteriormente i fondi pubblici messi a disposizione della liquidazione per onorare in parte i debiti verso i creditori già penalizzati da una gestione liquidatoria,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere affinché venga dato immediato seguito al disposto normativo;

se i Ministri in indirizzo ritengano congrua l'assunzione di 3 quadri direttivi per la gestione liquidatoria, oltre ai numerosi incarichi di consulenza che sono stati affidati dal liquidatore;

se ritengano doveroso dare indicazioni affinché i ricorsi, sino ad oggi pendenti, possano trovare una soluzione transattiva evitando così ulteriori costi che la Buonitalia SpA in liquidazione rischierebbe di dover affrontare nei gradi di giudizio, che non permetterebbero la chiusura della gestione liquidatoria nei tempi previsti dal piano concordatario presentato al tribunale fallimentare di Roma, ma orientativamente nel 2020;

se non ritengano doveroso avviare immediatamente un'ispezione ministeriale, ciascuno per quanto di competenza, al fine di verificare l'operato della gestione liquidatoria.

(4-00328)

CROSIO, DELLA VEDOVA, DEL BARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il Comune di Dervio (Lecco), in collaborazione con l'amministrazione provinciale di Lecco, sta cercando in questi anni di attuare il completamento del secondo lotto dello svincolo di Dervio che prevede l'interconnessione fra l'asse portante della superstrada 36 e la provinciale 72;

la Provincia di Lecco è titolare della progettazione e ha sviluppato diverse soluzioni tecnicamente realizzabili;

la chiusura della superstrada 36 nel tratto fra Dervio e Piona, conseguente al blocco della galleria monte Piazzo, ha reso evidente a tutti l'esigenza di un adeguamento della rete viabilistica soprattutto in funzione di una più razionale e sicura interconnessione fra l'asse portante della superstrada strada statale 36 e la provinciale 72;

la realizzazione dell'interconnessione è infatti importante non soltanto per colmare le esigenze viabilistiche strettamente locali, ma anche e soprattutto come un'infrastruttura al servizio della viabilità interprovinciale, utile in caso di emergenze sulla superstrada 36 che, proprio nel tratto Dervio-Piona, presenta le maggiori criticità, conseguenti all'instabilità geo-morfologica del territorio;

l'interconnessione, che si svilupperebbe in un tracciato di lunghezza molto limitata, rappresenterebbe una funzionale valvola di sfogo per la strada statale 36 nel caso di improvvise chiusure della stessa in corrispondenza della galleria di monte Piazzo;

il tracciato alternativo alla strada statale 36, che attualmente per il traffico leggero va dallo svincolo di Bellano a quello di Piona, attraverso un percorso di circa 15 chilometri, verrebbe contenuto, fra Dervio e Piona, in circa 6 chilometri. Per il traffico pesante la riduzione sarebbe ancora più consistente, considerato che il percorso attuale si sviluppa sugli oltre 30 chilometri che separano Abbadia lariana da Piona;

il nuovo collegamento consentirebbe di evitare il transito, nei casi di emergenza, nei due centri abitati di Bellano e Dervio;

inoltre, il nuovo collegamento eviterebbe il blocco del traffico, per più di 50 volte al giorno, in corrispondenza dei passaggi a livello di Bellano e di Dervio, e le problematicità per il traffico pesante determinate dal transito in galleria fra Bellano e Dervio;

l'opera risulta già finanziata nella misura di 5 milioni di euro;

i costi sostenuti, anche solo in questa fase di emergenza del blocco della galleria monte Piazzo, dalla pubblica amministrazione e dai privati, sono molto superiori rispetto ai finanziamenti mancanti per la realizzazione dell'opera;

la mancanza del collegamento crea ripetute situazioni di emergenza che comportano ricadute negative su tutti i settori produttivi della riviera del lago, della Valtellina e della Valchiavenna;

nell'ambito di un'audizione svoltasi il 4 giugno in Commissione V (Territorio) della Regione Lombardia, concernente la galleria di monte Piazzo, alla quale ha partecipato il capo compartimento Anas della Lombardia, ingegner De Lorenzo, è stato confermato l'impegno della Regione per la realizzazione dello svincolo;

all'ingegner De Lorenzo, che ha confermato la riapertura per il tratto «lago» della galleria il 15 giugno 2013, è stata illustrata l'importanza dell'interconnessione tra la strada statale 36 e la provinciale 72 per i comparti turistici e commerciali della Valtellina e per i comuni rivieraschi di Lecco, che nell'attuale situazione di chiusura della galleria sono stati fortemente danneggiati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, per quanto di propria competenza, affinché possa essere attuata la gestione diretta da parte dell'Anas della realizzazione dell'interconnessione tra la strada statale 36 e la provinciale 72 con la convergenza operativa e finanziaria tra Stato, Regione ed enti istituzionali del territorio di Lecco e Sondrio.

(4-00329)

DE PETRIS, PETRAGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e per gli affari europei*. – Premesso che:

il fenossietanolo è un conservante utilizzato nei cosmetici e prodotti per la cosiddetta «cura della persona»: creme per le mani, *shampoo*, salviettine umidificate, anche per bambini;

lo Scientific committee on consumer safety (SCCS), cioè il Comitato scientifico per la sicurezza dei consumatori, dell'Unione europea ha autorizzato l'uso del fenossietanolo come conservante sicuro per i prodotti cosmetici destinati a ogni fascia di età ad un livello di concentrazione fino all'1 per cento con il regolamento (CE) n. 1223/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, sui prodotti cosmetici;

nel 2008, il Comité pour le développement durable en santé (C2DS), cioè il Comitato per lo sviluppo sostenibile in sanità, ha richiamato l'attenzione dell'Agence nationale de sécurité du médicament et des produits de santé (Ansm-Agenzia francese per la sicurezza dei medicinali e dei prodotti sanitari), sulla tossicità di alcune sostanze utilizzate in prodotti cosmetici per bambini e distribuiti nei reparti di maternità;

nel 2009 l'Ansm ha pubblicato una relazione sulla valutazione della maggior parte delle sostanze indicate dal C2DS. La commissione cosmetologica dell'Agenzia, in seguito, ha ritenuto necessaria una valutazione dei rischi d'uso del fenossietanolo, poiché i dati disponibili erano divergenti;

nel 2012 L'Ansm ha condotto una valutazione dei rischi d'uso di tale sostanza nei prodotti cosmetici destinati ai bambini di età inferiore ai 3 anni. Gli studi tossicologici condotti con metodologie più avanzate hanno dimostrato che il fenossietanolo non sembra avere un potenziale genotossico, ma si sospetta che sia tossico per la riproduzione e lo sviluppo e possa causare disturbi endocrini, specie se utilizzato in prodotti destinati a rimanere a contatto con gli organi genitali dei più piccoli. La pericolosità aumenta nel caso di cosmetici che non prevedono risciacquo come le salviettine imbevute o le paste protettive, usati più volte al giorno;

l'Ansm ha presentato la sua documentazione al citato SCCS dell'Unione europea al fine di chiedere un'ulteriore valutazione del fenossietanolo, ma a tutt'oggi il Comitato non ha dato alcuna risposta;

l'Ansm nel rapporto specifico sull'uso di tale sostanza raccomanda di vietare l'utilizzo del composto nei prodotti che vengono applicati sui glutei e di ridurre, in tutti gli altri cosmetici, la sua concentrazione dall'attuale 1 per cento allo 0,4 per cento;

tale rapporto ha allarmato l'opinione pubblica mondiale che si è mobilitata sul *web* determinando forme di pressione con appelli, petizioni e varie iniziative rivolte alle aziende produttrici con la richiesta, mai soddisfatta, di sospendere l'uso del conservante sospetto nei prodotti destinati ai bambini, e che hanno inoltre trovato insensibili, fino ad ora, le istituzioni preposte alla vigilanza e alla sicurezza della salute pubblica in Italia e in Europa,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda attivarsi al fine di applicare immediatamente il principio di precauzione sospendendo la vendita di prodotti per bambini contenenti la sostanza;

quali iniziative intenda porre in essere presso la Commissione europea al fine di modificare il regolamento (CE) n. 1223/2009 sui prodotti cosmetici, per vietare l'uso del fenossietanolo nei prodotti per l'infanzia. (4-00330)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00116 della senatrice Fabbri ed altri, sulla situazione del gruppo Indesit.

Interpellanze, ritiro

È stata ritirata l'interpellanza 2-00030, dei senatori Bitonci ed altri.